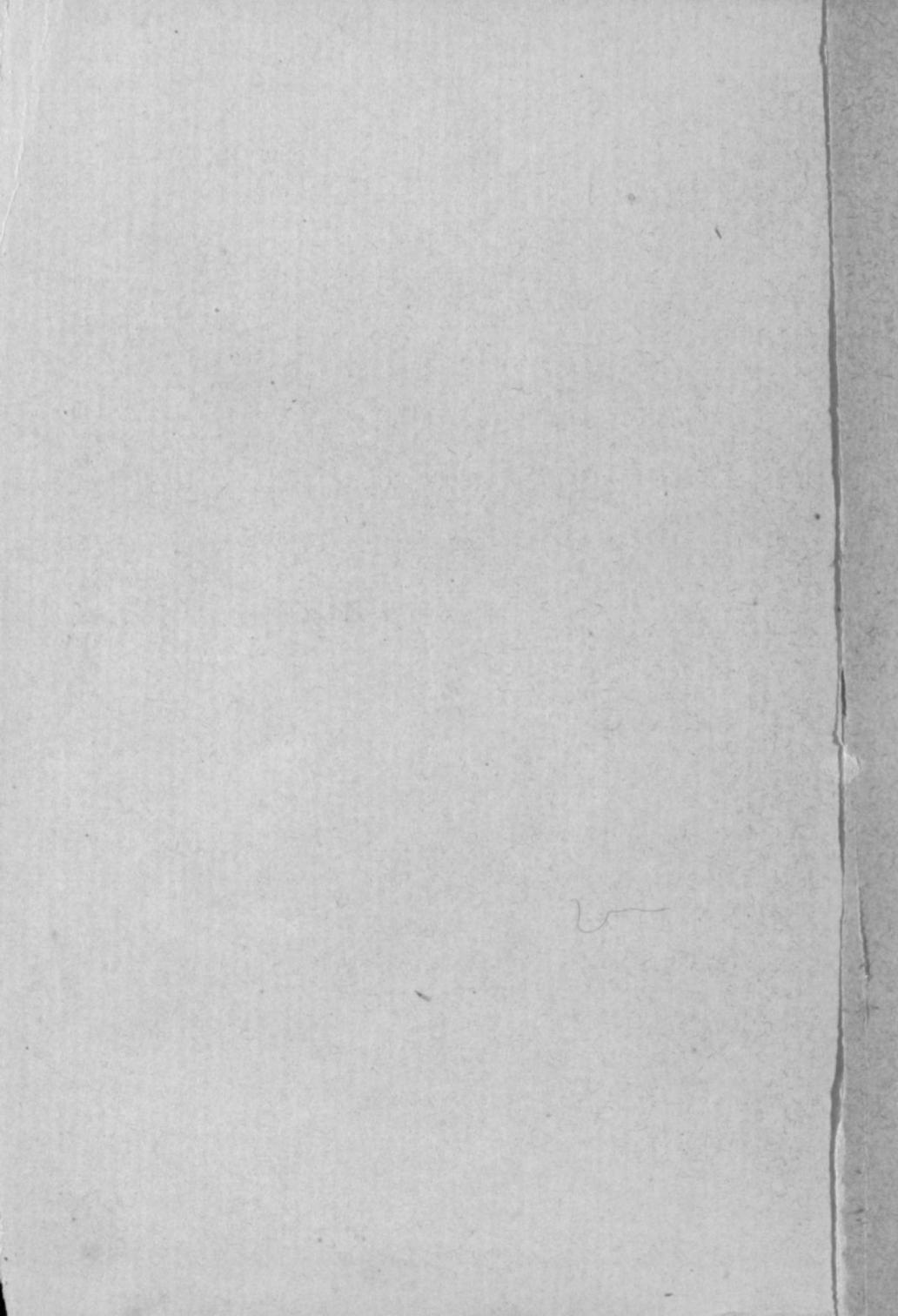




	BIBLIOTECA CIVICA	
TORINO		
3	12	
LF.		
44		

LIT. F. TENSI
MILANO



~~312. LF. HH~~

Seconda Edizione

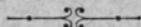
407

XD

148



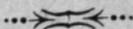
Tre giorni a Torino



PICCOLA GUIDA ARTISTICA

DELLA

CITTÀ E DINTORNI



MILANO

COI TIPI DI A. LOMBARDI

Maggio 1884



DUE RIGHE DI PROEMIO

La **REALE** Compagnia Italiana di assicurazioni generali sulla vita dell'uomo sedente in **Milano**, volle concorrere, da parte sua, alla migliore riuscita della Esposizione Nazionale di Torino, col pubblicare una piccola **GUIDA ARTISTICA**, invogliando gli Italiani ad accorrere a questa festa nazionale e ad ammirare una grande e bellissima città d'Italia, la culla del suo risorgimento.

La prima edizione di ventimila esemplari di questa **GUIDA** venne dalla **REALE Compagnia Italiana** destinata a totale beneficio del **R. RICOVERO DI MENDICITÀ DI TORINO**.

Il Compilatore
RODOLFO PARAVICINI.

Milano, Maggio 1884.

BREVISSIMI APPUNTI

INTORNO AL

R. RICOVERO DI MENDICITÀ DI TORINO

fatti sulla *Monografia* espressamente scritta
dal Comm. Teologo P. Baricco

e presentata all'Esposizione Generale Italiana nell'anno 1884

Sin dal 1430 un'ordinanza del duca Amedeo VII di Savoia voleva che Torino fosse purgata dai mendicanti validi; — altre ordinanze susseguirono quella: nel 1567, di Emanuele Filiberto; nel 1586, di Carlo Emanuele I; nel 1631 di Vittorio Amedeo I e via via, sino ai giorni nostri, giacche non possiamo seguire il dotto teologo Comm. Baricco nella lunga enumerazione di questi editti, tutti tendenti a frenare od a proibire l'accattaggio in Torino.

Carlo Alberto colle lettere patenti 29 nov. 1836 diede le norme per l'istituzione dei *Ricoveri di MendicITÀ*, e quindi, per opera d'un'Associazione di benefattori, fu inaugurato il Ricovero di Torino il 10 gennaio 1840. Con successive disposizioni e col generoso concorso di molti benefattori fu dato migliore assetto alla Pia Istituzione, che allargò le sue caritatevoli braccia a sempre maggior numero di infelici, tanto che nel 1883 provvide a ben 628 individui d'ambo i sessi, di tutte le età, dai sedici ai novant'anni.

Il Patrimonio dell'opera Pia ascendeva al 31 dicembre 1883, depurato dalle passività patrimoniali, a L. 2,007,220,62. Le entrate ordinarie e straordinarie pre-

sunte per l'anno 1884, nette dei pesi patrimoniali, ascendono a L. 140,000 circa.

Il R. Ricovero è amministrato da un Consiglio composto di trentanove membri, che prestano l'opera loro volenterosamente e gratuitamente. Il R. Ricovero di Mendicità è così divenuto uno degli Istituti principali di Torino, come è fra i primi d'Italia di questo genere.

L'assistenza spirituale è affidata ad un Rettore; a Suore di Carità sono commesse le cure delle masserizie, delle cucine, dei laboratori femminili e delle infermerie; l'assistenza sanitaria è affidata a due medico-chirurghi; la direzione disciplinare interna ad un Ispettore.

I ricoverati abili al lavoro sono applicati ad un'arte: sarto, calzolaio, fabbro, ecc. Vestono abiti uniformi.

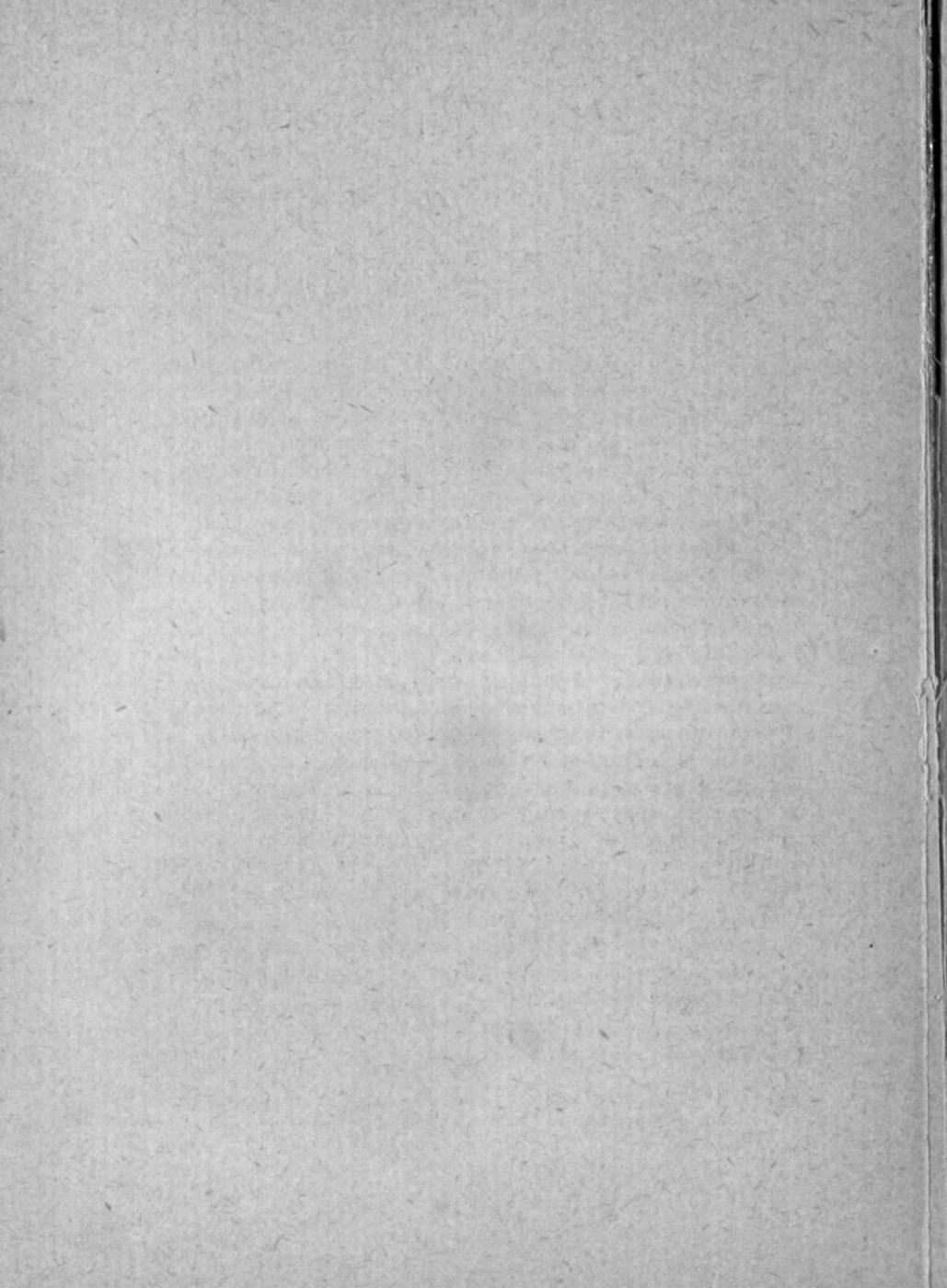
Il guadagno fatto col lavoro va in parte a profitto dei ricoverati; i quali ponno uscire con permesso della Direzione, e gli estranei ponno visitarli, la domenica, nel Ricovero, o in qualsiasi altro giorno mediante permesso concesso dall'ufficio centrale.

Nel ricovero vi è uno spaccio di alcune specie di commestibili e di tabacco, che vendonsi quasi al prezzo di costo da una Suora a ciò specialmente dedicata.

I ricoverati hanno due minestre e mezzo chilogramma di pane al giorno; due porzioni di carne di vitello di 125 grammi, la settimana. I ricoverati di oltre 70 anni, e le ricoverate di oltre i 60 hanno anche litri 0,125 di vino al giorno.

Ai cronici si aggiunge al mattino una tazza di caffè-orzo con latte. Per tutti, cura medica, pulizia, ecc.

Ai benefattori di cinquantamila lire e più, si erige una statua sotto il portico del cortile del Ricovero; ai benefattori di lire diecimila a cinquantamila, si erige un busto; a quelli di lire quattromila a diecimila, una lapide; e già vi sono nove statue e ventitre busti.





TORINO

Un po' di storia politica.

LE origini della città sono ignote. Si crede fosse grande all'epoca Etrusca e sede dei popoli Taurisci d'Iliria, di origine celtica, che i romani chiamarono Taurini. È certo che, nell'anno 218 av. l'era nostra, fu assediata e saccheggiata dai soldati di Annibale, nella sua memorabile calata dalle Alpi. Giulio Cesare la conquistò circa 50 anni av. G. C. e le diede il suo nome. Augusto imperatore, le aggiunse il suo e ne uscì *Julia Augusta Taurinorum*; il nome che ebbe nei tempi romani. Sotto la dominazione di Roma era fiorente. Città murata, ebbe teatri, circhi, archi di trionfo, palazzi, monumenti, che tutti scomparvero, meno la *porta Palatina* dei tempi di Augusto, rimasta a ricordare la munificenza della città d'allora.

Torino seguì le vicende dell'impero romano e d'Italia nei Bassi Tempi, finchè caduto il dominio Longobardico, Carlo Magno fece un marchesato del ducato di Torino, che

passò in eredità ad Adelaide di Susa, sposa del conte Oddone di Savoia (anno 1043), il primo della casa regnante a cui pervenne un lembo di terra italiana: di quella casa, che doveva *scendere cogli anni e col Po* sino a fare di tutta Italia un sol regno.

Però non è che nel primo quarto del secolo XV che Torino diventa sede dei duchi di Savoia e fu Emanuele Filiberto, il vincitore di Saint-Quentin, che la dichiarò sede stabile della sua corte (1562) dopo essere stata ventisei anni sotto la dominazione francese.

La Torino moderna, si può dire, data da quest'epoca ed è da essa che segue fedele e virile la casa regnante.

La cinta romana venne abbattuta e la città ampliata e guarnita di nuove mura da Ludovico di Savoia nel 1461; i francesi durante la loro occupazione, dal 1536 al 1562, le rinforzarono e le ampliarono. Emanuele Filiberto vi aggiunse una cittadella, la prima costrutta in Europa, cittadella rimasta sino quasi ai nostri giorni.

Torino ebbe, nei tempi moderni, a sostenere due assedi memorabili; uno nel 1640, quando i principi Tomaso e Maurizio di Savoia, durante la minorità del nipote Carlo Emanuele figlio di Vittorio Amedeo, essendo reggente Maria Cristina di lui vedova, le mossero contro le armi, ajutati dalla Spagna. Per tre anni infuriò la guerra civile nelle provincie che costituivano allora il Ducato e terminò coll'assedio della capitale, fatto dalle armi francesi; mentre il principe Tomaso, dall'assediata città, assediava a sua volta la cittadella, ov'erasi rifugiata Maria Cristina e di fuori gli Spagnuoli circondavano e combattevano i francesi nei loro alloggiamenti. Dopo quattro

mesi di lotta disperata, i francesi entrarono in Torino, riponendo sul trono la reggente.

L'altro assedio memorando lo sostenne nel 1706, quando occupato dai francesi tutto il Ducato, Vittorio Amedeo II rifugiatosi in Torino, la difese strenuamente, sinchè giunto il principe Eugenio di Savoia coll'esercito austriaco, sconfitti i francesi, la città venne liberata.

Fu l'epoca che illustrò Pietro Micca.

Nel 1800, dopo la battaglia di Marengo, Torino fu occupato dalle armi repubblicane e divenne capitale di Dipartimento, soggetta alla Repubblica e quindi all'Impero francese. Furono distrutte le fortificazioni, tranne la cittadella; nel 1814 ritornati i reali di Savoia sul trono avito, anche la cittadella fu disarmata.

Nel 1848, in Torino, Carlo Alberto concedeva lo Statuto e vi proclamava la prima guerra d'indipendenza; nel 1849, dopo la catastrofe di Novara, Vittorio Emanuele vi giurava di mantenere la libertà e preparava il Piemonte e l'Italia alla seconda riscossa.

Nel 1859, coll'esercito piemontese alleato all'esercito francese condotto da Napoleone III, Vittorio Emanuele II, da Torino moveva alla liberazione della Lombardia, alle vittorie di Magenta, San Martino e Solferino. Fu nella regina del Po che convennero nel 1860 le Deputazioni dei diversi Stati d'Italia e che si accettarono i *Plebisciti*, per cui l'Italia fu fatta.

Dal 1864, avendo il Parlamento votato il trasporto della capitale a Firenze, Torino ritrovò nell'industria e nel commercio, nell'ardita operosità de' suoi cittadini, quella prosperità, che per un momento credette di aver perduta;

ed oggi raccoglie nelle sue mura, come in omaggio alla sua costanza e alla sua meritata fortuna, il fiore dell'Italia lavoratrice e de' suoi prodotti.

Un po' di storia amministrativa.

Quanta fosse la popolazione della Torino romana, e tanto meno di quella etrusca, non si conosce. Il più antico documento che parli della popolazione della città data dal 1577. Allora, forse, era nel suo punto di maggior decadenza e non contava che 4200 anime.

Nel 1598, dopo dichiarata residenza della corte dei duchi, la popolazione era salita a 11,601; ma di poi venne decimata dalla peste. Nel 1651, pochi anni prima del formidabile assedio ispano-francese, la popolazione era risalita a 56,447. Nel 1790, prima che la corte, divenuta reale, si rifugiasse in Sardegna, a 95,076. Scese rapidamente sino a 65,100 nel 1808; risalì pure rapidamente a 84,250 nel 1814 col ritorno della casa Reale.

Nel 1848 contava 159,849 abitanti. Nel 1861, capitale di gran porte d'Italia, 204,715. Nel 1871, da sei anni divenuta città di provincia, aveva riguadagnato il suo posto con 212,644 abitanti, che secondo l'ultimo censimento del 1881 salivano a 252,827.

Le entrate ordinarie e straordinarie del Comune sono previste pel 1884 in quindici milioni e mezzo di lire. Nel

1885 dispose per la sola istruzione pubblica L. 2,210,000; pel 1884 L. 1,837,000: è a capo fila dell'istruzione in Italia. Vanta una celebre università, licei, ginnasii, scuole tecniche, magistrali, primarie, serali; ha un Istituto industriale e professionale, una scuola superiore femminile, convitti fiorenti e rinomati.

I servizi pubblici sono ottimi e con tutto ciò è una delle grandi città d'Italia meno aggravata di debiti.

È ricca di opere di beneficenza: ha cinque spedali fra cui emerge l'ospedale Cottolengo che apre le porte a quanti infelici si presentano: ha un ricovero di mendicizia, un manicomio, l'opera pia di san Paolo, ricchissima, che sovviene gli indigenti, presta, anche gratuitamente, su pegni, ed esercita ora il Credito fondiario nelle antiche Provincie: ha numerosissimi lasciti pii, che attestano la carità dei ricchi verso ogni dolore ed ogni miseria.

Un po' di topografia e di storia edilizia.

Poche città, non d'Italia soltanto, ponno vantare una ubicazione tanto felice, quanto Torino. Posta fra due fiumi ricchi d'acqua, il Po e la Dora Riparia, in una pianura fertile, cinta all'intorno da occidente e da settentrione dalle Alpi e a mezzodì dai colli prealpini, sino all'Apennino ligure, si apre a levante ai primi raggi del sole. Siede a 259 metri sul livello del mare, al lembo estremo

occidentale di quella fertilissima conca, che è la valle del Po.

La città romana era rettangolare; aveva quattro porte, una delle quali, manomessa però in epoche diverse, si conserva ancora: occupava una superficie di cinque chilometri. Oggidì Torino ha la forma di un cuore colla punta al confluente della Dora nel Po, ed occupa una superficie di 12,870 ettari, dei quali 1631 nella cerchia urbana; ha 268 chilometri di vie, dei quali 112 e mezzo entro la cerchia, e circa 10 chilometri di portici.

La città moderna si può dire che dati, come già dicemmo, da Emanuele Filiberto; da quell'epoca, un primo ingrandimento lo ebbe sotto Carlo Emanuele II (1600-1650); un secondo ingrandimento sotto Carlo Emanuele III (1675), dall'attuale Piazza Castello al Po; un terzo ingrandimento lo ebbe verso porta Susa, sotto Vittorio Amedeo II (1680-1732).

Nel 1800, atterrati i bastioni dai francesi, si convertì l'area in pubblici passeggi e in terreni fabbricabili, che vennero poi coperti di case. Un quinto ingrandimento fu fatto sotto re Carlo Alberto (1835); un sesto si effettuò progressivamente nel tempo che Torino divenne capitale del Regno; il quale ingrandimento arrestatosi per qualche anno, riprese ora maggiore slancio, per naturale espansione, ricchezza di traffichi e d'industria, tanto che è il maggiore, e di gran lunga, de' suoi tempi moderni.

AVVERTENZE

Invitiamo il nostro viaggiatore a favorirci in Piazza Castello. Tutte le vie menano a Roma, dice un proverbio: e si può anche ripetere che a Torino tutte le vie conducono in Piazza Castello; se non il centro geometrico, il centro della vita torinese.

È da Piazza Castello che partiremo per i giri artistici e per le escursioni nei dintorni della città. Se il nostro viaggiatore è mattiniero e buon camminatore, faremo la strada a piedi; se non è nè l'uno nè l'altro, o vuole i suoi comodi, ci aiuteremo coi Tramways, e perciò, ai monumenti, ai quali si può andare con questo

mezzo economico, porremo un **T**. Se poi è di que' fortunati che ponno prendersi una vettura a nolo, comanderemo all'automedonte che ci conduca qua e là, a nostro agio e a nostro piacere.

Abbiam segnato in carattere nero i monumenti o gli edifici che sono, a parer nostro, più rimarchevoli.

NB. Pei nostri giri artistici abbiam divisa Torino in orientale e occidentale: la divisione non è esattissima; ma non è così erronea da non essere giustificata dalla brevità e dalla chiarezza.

PRIMA GIORNATA

TORINO OCCIDENTALE.

 PIAZZA Castello è così chiamata dal castello in parte medioevale, che vi sta in mezzo, detto anche

Palazzo Madama. Fu eretto circa il 1250 da Guglielmo marchese del Monferrato, signore di Torino. È uno degli edifici storici della città. Venne ricostruito nel 1416 da Ludovico principe di Acaja, colle torri che ancora esistono. La facciata posteriore fu fatta costruire da Madama Reale, vedova di Carlo Emanuele II (1718) su disegno dello Juvara. Dal 1848 al 1865 fu sede del Senato del regno. La sala delle

adunanze è conservata a perenne memoria e come monumento nazionale.

Poco discosto dalla facciata dello Juvara, sorge il

Monumento all'esercito piemontese, in marmo, opera dello scultore Vela, donato, nel 1857, col provento di sottoscrizioni private, dai milanesi alla città di Torino in omaggio a quel prode esercito, che vinse a Goito, a Sommacampagna, a Pastrengo, alla Cernaja e sul quale si fece il più sicuro assegnamento per la sospirata riscossa.

A sinistra di chi guarda di fronte detto monumento sorge il

Palazzo Reale, edificato, in parte, sull'area dell'antico palazzo vescovile; fu ampliato da Carlo Emanuele II. (1660) e da' suoi discendenti Vittorio Amedeo II, Carlo Emanuele III. Il disegno è del conte Amedeo di Castellamonte. Ai lati della cancellata, il cui disegno è del Palagi, vi sono due monumenti equestri in bronzo, rappresentanti

Castore e Polluce, i due fratelli semidei, domatori del cavallo. Sono opera di Gaetano San-

giorgi, milanese, autore della sestiga dell'Arco della Pace di Milano. La fusione fu fatta dai Manfredini, pure milanesi. Sono di molto pregio artistico, benchè alquanto accademici.

Nell'interno del palazzo sono degne di osservazione: la statua equestre di Vittorio Amedeo I, quelle di Emanuele Filiberto, l'altra di Carlo Alberto; lo scalone, la sala già detta degli Svizzeri, la tribuna, la cappella del Crocifisso, le sale delle Guardie del Corpo, dei paggi, del trono ecc. e per la galleria Beaumont, soprattutto

L'Armeria, fondata da Carlo Alberto nel 1833, raccogliendovi le armi deposte negli arsenali di Torino e di Genova ed acquistando armi in ogni parte e soprattutto la famosa raccolta dei Martinengo da Brescia. Questa armeria è una delle prime d'Europa.

Fra le cose più rare e più interessanti a vedersi citiamo:

Uno scudo attribuito a Benvenuto Cellini — L'intera armatura di Emanuele Filiberto — l'elmo e parte dell'armatura di Carlo Emanuele I. — la corazza, la spada, le pistole, che portò il principe Eugenio di Savoia alla liberazione di Torino — la bardatura del cavallo, che

montava alla battaglia della Madonna di Campagna — la corazza portata da Carlo Emanuele III alla battaglia di Guastalla — la spada che aveva Napoleone Bonaparte alla battaglia di Marengo — il cavallo favorito di Carlo Alberto, ecc.

Vi sono armi di ogni tempo e di ogni popolo.

Oltre l'*Armeria* sono degni di osservazione il *Medagliere*, la *Biblioteca*, il *giardino reale*, ecc.

Di fianco al palazzo reale dalla parte opposta dell'*Armeria* vi è la

Chiesa di San Giovanni Battista, la cattedrale di Torino, alla quale si accede anche dal Palazzo Reale. Fu fatta costruire dal 1492 al 1498 dal cardinale Francesco Della Rovere a mezzo di mastro Amadeo de Francisco da Settignano (Firenze) detto Meo da Caprino. Però venne restaurata e rimodernata. La facciata (1510 circa) è di Baccio Pintelli che lavorò anche nel famoso palazzo dei duchi d'Urbino. Vi sono pitture pregevoli.

I devoti si ricorderanno che dietro l'altar maggiore vi è la *Cappella del Santo Sudario*, in cui si conserva uno dei lenzuoli nei quali fu avvolto Gesù tolto dalla croce, e che Lu-

dovico di Savoia ebbe nel 1452 da un discendente di Goffredo di Charny, che l'aveva acquistato in Terra Santa. In questa cappella è pure sepolto Emanuele Filiberto, il vincitore di Saint-Quentin. Il monumento è opera di Pompeo Marchesi.

Usciti di chiesa, sulla piazza omonima, non sarà male che prendiamo la via del *Cappel d'oro*, sul canto sinistro della piazza di chi volge le spalle alla chiesa, così vedremo un po' della vecchia Torino e per la via *dei Pellicciai* sboccheremo di fronte al

Palazzo di città. Dove sin dal 1438 sorgeva la casa del Comune, nel 1659 su disegno di Francesco Lanfranchi, si fabbricò l'attuale palazzo, con una bellissima loggia nella facciata, entro cui sono allocate le statue di Eugenio di Savoia e di Ferdinando duca di Genova. Sotto al ricco portico vi sono le statue di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele; questa del Vela. Vi sono anche le lapidi coi nomi dei torinesi morti nelle guerre per l'indipendenza. Il Municipio ha inoltre una biblioteca e una pinacoteca degne di osservazione.

Nella piazza su cui guarda la facciata del palazzo vi è il

Monumento al Conte Verde (Amedeo VI). Fu donato da Carlo Alberto alla città. È pregevole lavoro del bolognese Palagio Palagi e venne fuso dal Colla di Torino. L'insieme è un po' accademico ed episodico, ciò che toglie maestà al gruppo; ma i particolari sono ottimi.

Usciti dal palazzo volgendo a destra ci troveremo, dopo pochi passi, in *via Garibaldi*, già *Dora grossa*, una delle principali di Torino, e qui potremo attendere il Tramway, che da piazza Castello mette alla

T *Piazza dello Statuto*. Una delle più belle di Torino, aperta nel 1864 e costrutta da una società inglese con garanzia del Comune: su questa piazza si ammira il

T **Monumento al traforo del Cenisio**. Rappresenta il genio della scienza che scaccia dalle viscere del monte i giganti; concetto classico svolto in forma romantica: ed è da questo cozzo fra la favola e la verità che ritrae l'originalità sua. Il disegno è del conte Panissera. All'esecuzione concorsero gli allievi dell'Accademia Albertina sotto la direzione del



Tabacchi e alcuni artisti che prestarono l'opera loro gratuitamente. La statua del genio venne fusa nell'Arsenale. I massi di pietra, che compongono la piramide, furono tolti dal monte stesso, durante la perforazione. Non costò che L. 84,100 raccolte per pubblica sottoscrizione.

Ed ora prenderemo il *tramway* e pel corso *San Martino* e la piazza omonima, volgeremo per via *Cernaia*. Chi fosse vago di visitare le *Carceri giudiziarie*, l'*Ammazzatoio*, la *Caserma di artiglieria*, il *Foro boario*, costeggerà, invece, là stazione della ferrovia di Rivoli e volgendo a sinistra pel corso *San Solutore*, vi sarà una bella passeggiata.

T *La Caserma della Cernaia* sorge su parte dell'area già occupata dalla cittadella; è, come lo indica il suo nome, costruzione nuova e vi può alloggiare con tutti i comodi un reggimento di fanteria.

Passata la caserma, all'imbocco del *corso Siccardi*, scendiamo dal Tramway per osservare il

T **Monumento a Pietro Micca**, l'eroico bombardiere, da Andorno, che salvò la città dal-

l'assalto dei francesi nel 1706, sacrificando la propria vita. La statua in bronzo sorge prossima al luogo ove compì l'atto eroico. È opera pregevole di Cassano da Trecate e la fusione fu fatta nell'arsenale di Torino.

Ora seguendo, a sinistra, sul lato opposto al monumento, il *corso Siccardi*, visiteremo il bel giardinetto, detto della cittadella, col busto di *A. Borella* e della *Colombini* e le statue di *Angelo Brofferio* e di *Cassinis*; poi ci spingeremo, sempre risalendo il *corso Siccardi*, sino in *piazza Savoia* ad ammirare il

T *Monumento alla legge Siccardi*. Un obelisco alto quasi 22 metri, eretto in ricordo dell'abolizione del *foro ecclesiastico*. Vi sono scolpiti i nomi dei Comuni dell'antico Regno di Sardegna che concorsero nella spesa della erezione.

Rifacciamo i nostri passi e torniamo in *via Cernaia*, svolgendo a sinistra, e dopo breve cammino troveremo l'aiuola di *via Cernaia* e il

T *Monumento ad Alessandro Lamarmora*, l'istitutore dei bersaglieri, opera di Cassano da Trecate, fusione del Papi di Firenze.

Continuando a discendere la *via Cernaia*, troveremo sulla nostra destra la

T *Piazza Solferino*, aperta a poco a poco dal 1834 al 1874; una delle più ampie della città e fatta su parte dell'area già occupata dalla cittadella, ceduta dal Demanio alla città. Essa è ornata del

T **Monumento al duca di Genova.** Rappresenta Ferdinando di Savoia, fratello di Vittorio Emanuele II, nel momento che uccisogli a Novara il cavallo sotto di sè, incoraggia i suoi alla carica. È opera di V. Balzico; ammirabile per la fusione e pei particolari; infelice pel concetto troppo episodico e che toglie maestà alla persona del duca.

Davanti al *Teatro Alfieri*, che sta di fianco a questo monumento vi è quello al generale *Ettore De-Sonnax* in bronzo, da poco inaugurato.

Ritornando alla *via Cernaia*, proseguiamo per essa, divenuta da questo punto *via di Santa Teresa* e andremo a vedere il più bel monumento equestre che vanti Torino, uno anzi, de' più belli del mondo, il

T **Monumento a Emanuele Filiberto** in piazza San Carlo, una delle più regolari, ric-

che e antiche della città. Il monumento rappresenta il celebre vincitore della battaglia di Saint-Quentin, di ritorno dall'aver segnata la pace a Câteau-Cambrésis, colla quale riebbe gli Stati aviti: egli ferma il cavallo e ripone la spada nel fodero. È lavoro del barone Marrocchetti; cavallo e cavaliere vennero fusi nella fonderia Didier di Londra.

I bassi rilievi ai lati del piedestallo rappresentano il grande di Savoia a Saint-Quentin ed a Câteau-Cambrésis.

È situato sull'asse della *via Roma*, che da una parte (da quella di *via Santa Teresa*) mette alla *piazza Castello*, dalla quale siamo partiti, e dall'altra alla *piazza Carlo Felice*, allo *square* della stessa piazza ed alla stazione di *Porta Nuova* dalla quale, probabilmente, è sceso il nostro viaggiatore. Se è così egli avrà ammirato l'esterno di essa e appena fuori della stazione e di fronte allo *square*, avrà osservato il

T *Monumento a Massimo d'Azeglio*, opera del Balzico, fusa a Monaco di Baviera. Il grande scrittore, pittore e statista è il primo che dà il benvenuto ai viaggiatori e certo non si può averlo da più simpatica e cara memoria.

T Ritornando per riprendere la *piazza S. Carlo* e quindi la *piazza Castello*, prima di arrivare all'imbocco di *via Roma*, il nostro viaggiatore visiterà da una parte e dall'altra de' portici, le statue a *Paleocapa* sulla piazzetta omonima, opera del comm. Tabacchi, professore di sculture nell'Accademia Albertina; e la statua a *Lagrange* l'illustre matematico, anch'essa su una piccola piazza a cui dà il nome ed opera dello scultore G. Albertoni.

T Quindi, scendendo per *via Roma* riguadreremo *piazza Castello*. Il nostro viaggiatore si sarà acquistato il diritto ad un buon appetito e lo lasceremo perchè vada a pranzo.

Se al dopo pranzo vuol pigliarsi una boccata d'aria ed avere un'idea della vita elegante torinese, vedere le belle signore, i ricchi equipaggi, i superbi cavalli dell'aristocrazia e danarosa borghesia di Torino, vada a passeggio sui viali che conterminano l'antica *piazza d'armi*, oggi coperta di casine, di *châlets*, di palazzi, e ridotta una delle più appetibili parti della città nuova. Nella piazza centrale sorgerà il Monumento a *Vittorio Emanuele II*, il padre della patria, opera del genovese Costa.

La sera, se vuole andare a teatro, ritorni in *Piazza Castello*, prenda i portici che corrono sul lato del palazzo Reale e dove fanno gomito, per volgere verso la *via Po*, troverà il

T Teatro Regio, che fu innalzato nel 1738-39 per opera del conte Benedetto Alfieri. Era uno dei più ricchi e vasti d'Europa. La sala misura 50 metri di circonferenza: 17 metri di altezza; ha circa 120 palchi disposti in 5 ordini, con due gallerie al centro, oltre il loggione ed il Palco della Corona. Può contenere 3000 spettatori. L'apertura del boccascena misura 14 metri. Gli ornati sono del Moia.



SECONDA GIORNATA

TORINO ORIENTALE.

SPRENDIAMO sempre le mosse da *piazza Castello* e sull'angolo opposto a quello ove si trova il Teatro Regio, infiliamo

La Galleria subalpina lunga metri 45, larga metri 14, alta metri 18. Essa mette in comunicazione *piazza Castello* con *piazza Carlo Alberto*. Fu aperta nel dicembre del 1874. Il disegno è dell'architetto Carrera. Sotto il suolo della Galleria vi è un grandioso salone che misura 528 metri quadrati, avendo un'altezza di metri 6,50. Nell'estate serve ad uso di *skating-ring*. Osservata la Galleria, svoltando tosto a

sinistra ci troviamo in piazza Carlo Alberto, davanti al

Monumento a Carlo Alberto, opera essa pure del barone Marocchetti, non riuscita come il monumento a Emanuele Filiberto, ma piena di pregi nei particolari e soprattutto per le quattro statue in bronzo rappresentanti un granatiere, un bersagliere, un artigliere e un lanciere dell'antico esercito piemontese e le quattro statue, pure in bronzo, che simboleggiano la *Indipendenza*, la *Libertà*, la *Giustizia*, e il *Sacrificio*. Fu eretto nel 1861 ed è posto vicino al

Palazzo Carignano, fatto erigere nel 1680 dal principe Emanuele Filiberto di Carignano su disegno del padre Guarini. In questo palazzo nacquero Carlo Alberto e Vittorio Emanuele II; da esso fu nel 1821 proclamata la Costituzione. Dal 1848 al 1860 fu sede della Camera dei Deputati ed è nell'aula, che si conserva ancora come monumento nazionale, che si bandì la seconda guerra nazionale nel 1849, si maturò il 1859 e Vittorio Emanuele II pronunciava le memorande parole, che annunciavano la seconda riscossa, cioè la terza guerra all'Austria, alleato di Napoleone III. Ogni italiano deve visitare questo palazzo, come il tempio in cui si

prepararono e si condussero le sorti della patria e farvi atto di ammirazione e di riconoscenza. La nuova ricchissima facciata verso piazza Carlo Alberto, fu disegnata dagli architetti Bollati e Ferri.

Girando intorno al palazzo, nel quale vi è anche da osservare il *Museo Civico*, ci troveremo davanti al

Monumento a Vincenzo Gioberti eretto con denari raccolti con pubbliche sottoscrizioni in Italia: fu scolpito dall'Albertoni.

Volgendo le spalle alla *piazza Castello* e scendendo per la *via dell'Accademia delle scienze*, si ha a sinistra

La Chiesa di San Filippo, la più vasta di Torino, con davanti un magnifico propileo. Fu principata nel 1674, cadde nel 1714; fu rifabbricata nel 1772 e terminata nei giorni nostri. Ha qualche buon dipinto; una vasta sagrestia e qualche statua di buono scalpello. A destra della chiesa havvi

Il palazzo dell'Accademia delle Scienze che contiene la Pinacoteca, il Museo Egizio, ecc. Fu innalzato nel 1678 dai Gesuiti, con disegno

del Guarini, e destinato a collegio pei nobili. Nel 1783 Vittorio Amedeo III gli dava il titolo di Accademia delle scienze. In questo palazzo, il nostro viaggiatore non dovrà tralasciare una visita al

Museo Egizio e di antichità greco-romane. Il primo venne fondato nel 1823 da re Carlo Felice acquistando un gran numero di monumenti egizii dal cav. Drovetti, console francese in Egitto; fu accresciuto con altri acquisti ed è oggi invidiato dalle più grandi capitali. Il Museo delle antichità greco-romane data dal 1759.

Nel Museo Egizio sono specialmente osservabili le statue colossali dei Faraoni e su tutte quella di Sesostri, considerata come un capolavoro dell'arte egizia. Altri degli oggetti più degni di ammirazione sono il *papiro cronologico* di Manetone, quello detto il *grande rituale*, ecc. È da visitarsi il *Medagliere* con circa 25 mila monete e medaglie greche, romane e italiane, sino ai giorni nostri.

La Pinacoteca consta di 15 sale ed è dopo quelle di Roma e di Firenze fra le prime d'Italia.

Vi è un Raffaello (N. 373), vi si ammirano quadri di Paolo Veronese (N. 197), di Van

Dyck, del Guercino, di Murillo, molti dei Breughel, di Giorgione, di Daniel Crespi, di Van di Ruisdael, di Ribera, di Rembrandt, del Borgognone, del Vanloo, del Poussin, di Velasques, di Tiepolo, del Tintoretto, di Guido Reni, di Gaudenzio Ferrario, di Fra Angelico, del Pollaiuolo, del Caravaggio, dei Procaccini, dei Caracci, del Domenichino, ecc. per non citare che i più noti fra gli antichi pittori.

Usciti da questo tempio dell'arte, seguendo la *via Santa Teresa* divenuta *via Maria Vittoria*, ci recheremo a vedere il

T *Il palazzo della Cisterna* ora del Principe Amedeo e quindi

T **Monumento a Camillo Cavour**, uno fra i più importanti di Torino, inaugurato nel 1873, opera del Duprè. Rappresenta il grande statista che solleva l'Italia e le dà posto fra le nazioni; concetto bellissimo. Il monumento ha l'altezza di metri 14,20; 4 e 35 dei quali appartengono al gruppo principale. I bassorilievi in bronzo rappresentano il Congresso di Parigi e la partenza dell'esercito piemontese per la Crimea; sono fusi dal Papi di Firenze; gli stemmi, dal Colla di Torino. I gruppi in

marmo sul basamento, rappresentano l'*Indipendenza* e la *Politica*; il *Dovere* e il *Diritto*, e sono modellati con una verità e un'arte degne di scalpello antico.

Osservato questo bel monumento prendiamo la *via Accademia Albertina*, e giriamo attorno all'

Ospedale di San Giovanni, fondato nel secolo XIV dai Canonici della Cattedrale; più volte ingrandito: può dare ricovero a circa seicento infermi non affetti da malattie incurabili, o contagiose.

Quindi seguiamo la *via Cavour* e arriviamo ai

Giardini detti Parco Cavour e già *dei Ripari*, ove hanno posto le statue di *Manin*, di *Cesare Balbo* e *Eusebio Bava*, e alcuni busti a illustri italiani; poi, continuando, fra la *via Cavour* e *via Ospedale*, vi è la *piazza Maria Teresa* con un Cedro dei più alti che si conoscano. In un angolo ammireremo il monumento a *Guglielmo Pepe* e quindi ci recheremo ai

Lungo Po. Come i Lungarno a Firenze, si vanno costruendo sulla riva sinistra del maggior fiume d'Italia dei *Corsi* e delle *Vie* che

godono di un magnifico panorama. Qui ci sono i Bagni per chi vuol rinfrescarsi nelle acque del vecchio Eridano. E dove il *corso San Maurizio* fa capo al Po, verrà collocato il monumento a *Giuseppe Garibaldi* opera del Tabacchi. Fatti pochi passi pel *corso San Maurizio*, volgeremo a sinistra per la *via della Zecca*, rappresentando la

Caserma di Cavalleria. Fu cominciata nell'anno 1849. È un vastissimo fabbricato entro il quale ponno comodamente alloggiare parecchi squadroni di cavalleria.

Scendendo la *via della Zecca* sino ad incontrare la *via Montebello*, volgendo a destra per questa via, ci fermeremo ad ammirare il

T **Tempio Nazionale, o mole Antonelliana.** Questa superba mole, costrutta su arditissimo disegno dell'architetto Antonelli, doveva servire da Sinagoga; ma trasportata la capitale, dopo varie vecissitudini, fu acquistata dal Municipio per riporvi il Museo Nazionale, ove si deporranno armi, bandiere e documenti riferibili alle guerre d'indipendenza. È di stile classico, trattato liberamente. Dalla base alla lanterna terminale sopra la cupola, misura oltre metri 120.

È un vero miracolo di statica. La cupola è formata da costoloni intrecciati, esilissimi, in laterizio, rafforzati da chiavi di ferro. L'idea generale sembra tolta dalla cosiddetta *Tomba d'Assalonne* in Terra Santa. Nelle sua prima destinazione doveva contenere oltre la sala del Tempio, gli uffici che riguardano la corporazione israelitica, il ricovero pei malati, ecc., ecc.

Poco lontano da questo maestoso edificio e seguendo la *via Gaudenzio Ferrari* vi è il

Museo civico con molti autografi rari, quadri di buoni autori; parte di un antico coro intagliato di meravigliosa fattura, il *Bucintoro* e l'elmo, la spada di Vittorio Emanuele; quella spada brandita con tanta costanza e fortuna dal 1848 al 1870 e non deposta se non quando l'Italia fu fatta.

T Nella prossima *via Rossini* troviamo il *Mercato del Vino*. Fu costruito nel 1862. Vi ponno stare e comodamente circolare 240 carri. Chi vuol vedere i costumi contadineschi delle provincie vinicole del Piemonte, ci si rechi al mattino; se è pittore o scrittore vi troverà da far bozzetti e studi a suo piacimento. E meglio

ancora vada di buonissima ora sulla *piazza Milano*, ove c'è il mercato dei commestibili e delle civaje.

Fu aperta da poco una prolungazione di *via Rossini* sino al viale del *Regio Parco* a pochi passi del

Camposanto Generale. La visita a questo luogo di pace non è soltanto artistica, ma anche di riconoscenza. Vi riposano Balbo, D'Azeglio, Gioberti, Pinelli, Brofferio, Pepe, Santarosa, ecc. nomi tutti legati al risorgimento italiano. Il Camposanto ebbe parecchi ingrandimenti. Le più illustri famiglie torinesi vi hanno i loro tumuli. Fra i monumenti vi sono opere d'arte pregevoli coi nomi del Vela, del Cevasco, del Dini, del Marchese: fra i più rimarchevoli citeremo quello della famiglia Castellazzo-Garbiglietti dovuto al Dellavedova e situato in uno dei campi aggiunti recentemente.

Quanti dolori racchiude questo recinto! quante speranze deluse! quante catastrofi imprevedute! quanti padri di famiglie agiate, morti prematuramente, lasciarono i loro cari nell'indigenza! quanti rovesci di fortuna, che si sarebbero potuti scongiurare con un po' di previdenza, con qualche economia fatta nei giorni della prosperità, mediante *l'assicurazione sulla vita!*

Ritornando sul nostro cammino pel *ponte delle Benne*, svolteremo a destra pel magnifico *corso Margherita* sino all'imbocco di *via Palatina* e presa questa via andremo a vedere

La Porta Palatina o Palazzo delle torri. È una delle quattro porte che aveva la *Julia Augusta Taurinorum*, edificata ai tempi di Augusto e giunta a noi, benchè più volte manomessa, in buono stato. Esaminato questo vetusto rudero su cui siede la polvere di diciannove secoli, prenderemo la via del *Bastion Verde*, daremo un'occhiata alla magnifica *piazza Emanuele Filiberto* a destra, e attenderemo il Tramway per passare da *piazza Milano* e per la via d'ugual nome e per quella del *Palazzo di città*, ritornare in *piazza Castello* da dove siamo partiti.

Il nostro viaggiatore sentirà, con ragione, gli stimoli dell'appetito e non mancano certo a Torino, alberghi o ristoratori che glieli potranno calmare ad un prezzo equo; noi lo lasciamo, augurandogli una buona digestione. A far la quale poi lo invitiamo ad una bella passeggiata in parte col Tramway e in parte a

pie di, e cioè da *piazza Castello* andremo scendendo per la *via Po* sino a

Piazza Vittorio Emanuele I. La più ampia di Torino; da ponente corre retta e larga, circondata da Portici, sino in *piazza Castello*; da levante mette capo al

T *Ponte in pietra sul Po* di cinque archi di 25 metri di luce ciascuno, e della lunghezza totale, comprese le testate e le pile, di m. 150. Sull'antico ponte costruito nel 1411 e più volte rovinato, fu eretto l'attuale nel 1810, allora una meraviglia; oggi per gli immensi progressi fatti dall'arte, un lavoro di secondaria importanza. Al di là del Ponte vi è la

Chiesa della Gran Madre di Dio fatta erigere nel 1818 da Vittorio Emanuele I in rendimento di grazie per aver riacquistato il Regno. È disegno dell'architetto Bonsignore, che prese a modello il Panteon di Roma. Sulla piazza verrà collocato il monumento a Vittorio Emanuele I.

Salendola via dritta sull'asse del ponte si va alla

Villa della Regina, oggi Istituto per le figlie dei militari; volgendo a destra, di chi guarda la facciata della chiesa, si sale al

Monte dei Cappuccini da dove si gode di un bellissimo panorama; il Po, la città di Torino,

la Dora Riparia, la ridente pianura che circonda la città, i colli, le prealpi e la immensa catena delle Alpi dal Monviso (metri 3840 sul livello del mare) al Monrosa (metri 4638), cogli intermedi due enormi cocuzzoli del Rocciamelone (metri 3535) e del Gran Paradiso (metri 4178), che toglie la vista del Mombianco, il più alto d'Europa. Sul *monte dei Cappuccini* c'è l'Osservatorio del *Club Alpino*.

La sera, se il nostro viaggiatore vorrà andare a divertirsi, gli indichiamo

Il Teatro Carignano sulla piazza d'ugual nome, di faccia al monumento a Vincenzo Gioberti. Il Teatro Carignano è anch'esso opera del conte Benedetto Alfieri e fu fatto edificare nel 1752 dal principe Luigi di Savoia Carignano. Bruciato nel 1787 fu rifatto sullo stesso disegno. Ha quattro ordini di palchi in numero di 94, oltre il loggione e può contenere 1300 spettatori. È un vero tempio dell'arte drammatica, ove per la prima volta si recitarono le tragedie di Alfieri e dove recitarono i più illustri attori che vantì l'Italia: Vestri, Bon, Modena, la Ristori, la Sadowsky, Rossi, Salvini, ecc.

TERZA GIORNATA

I DINTORNI DI TORINO.

UESTA terza giornata la dedicheremo a delle escursioni nei dintorni della città. — Il nostro viaggiatore sceglierà quelle che meglio gli aggradano; e cominceremo da

Superga. Fra levante e settentrione di Torino sorge un colle, che si vede da ogni parte ed è, per così dire, un immane segnacolo della città. Sul culmine del colle vi è una chiesa, la *Basilica*, che Vittorio Amedeo II fece erigere a compimento del voto fatto nel 1706, quando Torino era assediata dai francesi. È da questo colle, alto metri 678 sul livello del

mare che il duca e il principe Eugenio di Savoia, osservarono il campo francese che asse-diava Torino alla vigilia della battaglia della Madonna di Campagna, vinta dalle armi alleate austro-piemontesi, e per la quale Torino venne liberata.

La Basilica è il capolavoro dell'architetto Juvara. Cominciata nel 1717 fu aperta al culto nel 1731. La sua vasta cupola, i suoi due eleganti campanili, il maestoso propileo, vanno particolarmente notati. Vittorio Amedeo III vi fece scavare i sotterranei per riporvi le tombe dei principi di Savoia. Lassù riposano i resti del fondatore, di Carlo Emanuele III, di Vittorio Emanuele I, di Carlo Felice, di Carlo Alberto, il largitore dello Statuto, il prode, ma infelice soldato di Custoza e di Novara. La visita, dunque, alla Basilica di Superga ed ai suoi sotterranei è un dovere di riconoscenza per ogni buon italiano.

Dalla vetta del colle, e ancor più dall'alto della cupola, che è praticabile, si gode di una vista sorprendente: la catena delle Alpi, dalle Marittime alle Cozie, alle Rezie, sin dove l'occhio può arrivare, guardando da occidente a settentrione; gli Apennini a mezzodi e la gran



conca del Po, che si perde fra le nebbie a Levante.

A questa Basilica si va da piazza Castello col Tramway sino al *ponte di Barra* e quindi si sale colla strada ferrata sistema Agudio, la quale è una novità che bisogna provare.

Stupinigi. Castello Reale, fatto erigere da Carlo Emanuele III su disegno di Juvara, modificato in parte dall'Alfieri. Vi è unito un gran parco. Vi si ammira una Diana di Vanloo. Il cervo di bronzo dorato, che torreggia sul palazzo, è stato fuso dall'Odetti.

Da piazza Castello ci si va col **T** per la via Sacchi, la quale ricorda un fatto, che può essere paragonato a quello di Pietro Micca. Nel 1852 scoppiò una parte della polveriera in Borgo Dora; molte case diroccarono al terribile scoppio. Il maggior numero dei barili pieni di polvere, però e per fortuna, non prese fuoco; ma già le coperte di lana, che li coprivano si erano accese: pochi momenti ancora e quella grande quantità di polvere sarebbe scoppiata e la città intera ne avrebbe avuto un danno incommensurabile. Fu allora che l'artigliere Sacchi, da Voghera, accorse e con imminente pericolo di

vita, strappò le coperte incendiate e salvò la città da un immane disastro.

Rivoli. Già castello Reale, ora proprietà di quel Municipio, all' altezza di metri 422 sul livello del mare. Anche questo castello è opera dello Juvara, che non poté compierlo. Qui morì prigioniero Vittorio Amedeo II. Chi fosse vago di vedere la celebre *Sagra di San Michele*, insigne cenobio del decimo secolo, ove cadde la dominazione Longobarda e dove riposano i principi e le principesse di Casa Savoia Caringano, da Rivoli è sulla strada e farà bene a farvi una gita. Ma la via più breve è da Torino per Collegno e Sant' Ambrogio e ci si va da *Porta Nuova* colla ferrovia.

A Rivoli ci si va colla strada ferrata. La stazione è in capo alla *piazza dello Statuto* e quindi ci si può andar da *piazza Castello* col Tramway.

Veneria. Già castello Reale, fatto erigere da Carlo Emanuele II, devastato dai francesi nel 1706, restaurato da Carlo Emanuele III con disegno di Juvara e di Alfieri e nuovamente devastato dai francesi nel 1796. Vi è osservabile

la cappella reale, i già tepidari del giardino, ora stalle per i cavalli d'un reggimento di artiglieria.

Vi è pure un gran parco da caccia.

Ci si va in poco più di un quarto d'ora da *piazza Castello* col Tramway pel *Ponte Mosca* sino alla stazione di Lanzo, ove si prende la ferrovia. Il *ponte Mosca* sulla Dora, un tempo, era uno de' più ammirabili d'Italia, d'un'arcata sola a sbieco; oggi non ha più quell'importanza d'allora, grazie agli immensi progressi dell'arte.

Moncalieri, Castello Reale. Ci si va da *piazza Castello* col Tramway a vapore, o colla ferrovia da *Porta Nuova*, o cogli omnibus. È una gita amenissima, sempre costeggiando la riva destra del Po. Il castello, che è sul culmine di un colle a 400 metri sul livello del mare, fu fatto costruire da Jolanda o Violante figlia di Carlo VII re di Francia, moglie del Beato Amedeo, nel 1452 come villa di delizie; fu fatto ampliare da Carlo Emanuele I (1580-1630), poi ancora dalla duchessa Cristina (1637-1663) e finalmente da Vittorio Amedeo III (1770-1796) che vi morì quando Napoleone Bonaparte gli aveva già tolto, colla pace di Cherasco e di Parigi, la Savoia

e Nizza, oltre molte città del Piemonte. Mori pure in questo castello Vittorio Emanuele I.

Ritornando col Tramway, ci fermeremo al

Ponte sospeso in ferro sul Po. Fu costruito nel 1840 con denari privati, ma col privilegio di un pedaggio per 70 anni, da poco tempo stato tolto. È lungo 184 metri, largo metri 6 ed è sostenuto da 198 staffe di ferro battuto, attaccate a 8 gomene di filo di ferro, che si appoggiano su quattro colonne alte metri 14 dal suolo; le gomene sono poi assicurate a grossi massi murati sotterra.

Qui il nostro viaggiatore scenda dal Tramway e passi il Po su questo ponte; si troverà al giardino pubblico e quindi al **Valentino**, proprio ove vi è l'**Esposizione Nazionale** e vada a vederla e ci ritorni parecchie volte, perchè non si dica che è stato a Torino e non l'ha veduta; il che sarebbe peggio che andare a Roma e non vedere il Papa.

Se alla sera vorrà recarsi a teatro scelga fra gli indicati nella Appendice a questa *Guida* quello che meglio gli aggrada e dove c'è spettacolo che più lo attrae; se crede meglio go-

dersi il fresco all'aria aperta ed osservare un po' della vita torinese, si rechi sotto i *Portici della Fiera e di Po*, o nei caffè, quasi tutti ricchissimi di dorature, dipinti, stucchi e mobillie di lusso, che piantano tavolini e sedie nelle vie e nelle piazze.

Sotto ai primi ammirerà bellissimi negozii, ricche bacheche e se vorrà acquistare una *memoria* della forte regina del Po, non avrà che l'imbarazzo della scelta; nei secondi, oltre di rallegrarsi per la festività ed espansione degli abitanti, la vivacità e la scioltezza delle signore, godrà di buoni concerti di musica, di spettacoli gratuiti e troverà da spegnere la sete, o da accontentare il gusto con ogni sorta di bevande e di chicche. Si ricordi che i frutti canditi, il cioccolato e i confetti, sono, come si usa dire oggi, una *specialità* torinese, noti ed apprezzati quasi come il *Wermuth*, che è di fama mondiale.

Ed ora ci accomiatiamo dal nostro viaggiatore, augurandogli che abbia tempo e denaro da spendere per fermarsi qualche giorno di

più a Torino e rivedere con agio ciò che ab-
biam veduto di sfuggita, ed osservare le molte
cose che abbiam dovuto sottacere per non
uscire dai limiti impostici. Esso troverà *Guide*
per ogni dove, che lo potranno soddisfare in
ogni sua curiosità intorno a questa bella, ricca
e civile metropoli.



PREVIDENZA E RISPARMIO

L'esimio *Avvocato* **CESARE VIVANTE**
Professore ordinario di diritto Commer-
ciale nella Regia Università di Parma, alla
inaugurazione degli Studi in quella Univer-
sità (5 novembre 1883), ebbe a tenere uno
splendido discorso sul tema “ **Le Imprese
di Assicurazioni in Italia.** „

È davvero consolante il vedere come
questo eletto portato delle scienze econo-
miche venga sempre più apprezzato, e col

formare oggetto di studi interessanti anche presso Istituti di istruzione superiore, si schiuda la via ad entrare, colle sue applicazioni, fra le abitudini di ogni previdente padre di famiglia.

Il Paese deve essere grato all' egregio Professore Vivante di avere contribuito all' incremento di una tanto provvida istituzione di previdenza.

Togliamo dall' accennato discorso inaugurale, quella parte che il dotto Professore dedica alle “ **Assicurazioni sulla vita.** „

«La scienza indugia volentieri sul contratto di Assicurazione che adempie nel mondo un ufficio di previdente tutela: facendo la *réclame* alle Imprese assicuratrici, essa fa un beneficio all' umanità. È questa una propaganda benefica, che avvicinando gli uomini agli uomini, li rende solidali contro le sorprese di una

morte prematura, contro gli accidenti che troncano l'operosità della vita.

Anche questo ramo di assicurazioni seguì la stessa legge di evoluzione delle assicurazioni terrestri: cominciò come contratto isolato, come un giuoco sui rischi della morte, come contratto di vitalizio, poi divenne un istituto di risparmio e di previdenza, regolato dalle leggi di probabilità. I mercanti del seicento che dai nostri porti si avventuravano a lunga navigazione, i pellegrini che si recavano in Terra Santa assicuravano alla famiglia abbandonata una somma pel caso che fossero morti, o predati. Il creditore di un abate indebitato fino agli occhi, che aspettava dall'Episcopato le rendite necessarie per pagare i suoi debiti, ne assicurava la vita per cinque anni di vescovado, chè tanti gli sembravano sufficienti per riscuotere il credito. L'usuraio che aveva dato a prestito al figliuolo prodigo, ne assicurava la sopravvivenza al padre, da cui attendeva una lauta eredità. Questi contratti erano vere scommesse per l'assicuratore; egli giocava colla sua buona fortuna, sperando che gli serbasse in vita il pellegrino, il vescovo, il figliuolo prodigo.

Ma nel senso moderno non può essere assicuratore se non chi raggruppa sistematicamente intorno a sé un così gran numero di rischi da equilibrare le probabilità buone con quelle cattive. L'assicurazione sulla vita riposa su questo principio: essa forma una grande famiglia degli assicurati coetanei e operando come un organo distributore riversa a beneficio di quelli che muoiono prima della media presunta della vita le contribuzioni dei più longevi. Mediante le tavole che possono predire la mortalità umana con una precisione infinitesimale, la Impresa assicuratrice sa quale somma di premi può riscuotere dal gruppo degli assicurati, e promette a ciascuno di essi, come capitale, la somma che sa di riscuotere sotto forma di premio. A questo modo tutti gli assicurati, sono solidali l'uno dell'altro: chi vive più a lungo paga per coloro che muoiono prematuramente, e tutti sono sicuri di lasciare ai propri eredi, la somma convenuta qualunque sia il momento della propria morte.

Tutte le imprese di assicurazione compiono il medesimo ufficio: dividono sul maggior numero possibile di assicurati il rischio che minacciandoli tutti, non ne colpisce che pochi.

Quando l'impresa assicuratrice è associazione mutua, allora essa si limita a compiere questo ufficio di distribuzione: quand'è Compagnia, assume a suo rischio e pericolo l'Impresa, recandovi la garanzia del suo capitale, ritirandone il beneficio della speculazione. A questa guisa si forma un fondo comune, che si chiama riserva, ove tutti versano i loro premi, e ritirano i capitali maturati dalla morte. Questo fondo comune, pel quale le Compagnie devono la maggiore pubblicità e le più rassicuranti garanzie (1), è combinato in modo che ogni assicurato possa ottenere completamente la somma promessagli mediante le contribuzioni degli altri coassicurati.

(1) L'art. 145 del Codice di Commercio vigente, obbliga tutte le Società d'assicurazione ad impiegare in titoli del debito pubblico dello Stato, vincolati presso la Cassa dei depositi e prestiti, in proporzione di un quarto, i premi riscossi e i frutti maturati sui loro interessi. I modi e i termini di questo impiego, sono disciplinati da regolamenti rigorosi. I bilanci delle Compagnie sono obbligati alla più diffusa e minuta pubblicità (art. 176 e 177). Gli amministratori e i direttori che non adempiono a queste prescrizioni del Codice sono condannati nel caso di fallimento alle pene correzionali e criminali della bancarotta semplice e fraudolenta (art. 863 e seg. Codice di Commercio).

Più grande è il loro numero, più è sicura l'attuazione delle leggi di mortalità, più è stabile l'equilibrio dei rischi. Il bisogno di porsi al sicuro da ogni crisi consiglia talora le Compagnie ad adottare una tavola di mortalità più rapida della mortalità reale, esse restituiscono talvolta come partecipazione agli utili quella parte del premio riscosso che risulta superiore al rischio reale. Il bilancio preventivo le consiglia a esigere anticipatamente qualche eccedenza sul premio; il bilancio consuntivo le avverte che possono restituirne una parte senza pericolo per la grande famiglia degli assicurati.

È la certezza di riscuotere il capitale, nel giorno e nell'importo fissato, che ha fatto dell'assicurazione un istituto benemerito di previdenza. Chi vive de' suoi guadagni giornalieri non sa se la salute e la vita gli dureranno tanto da accumulare col risparmio la somma che vuole lasciare dopo di sé. Ebbene, l'assicurazione lo libera da questo sgomento, che basta da solo a infirmare le forze operose della vita, e gli dice: quando tu muoia, sia a novant'anni, dopo aver esaurito il compito della tua vita, sia oggi, nel fiore delle speranze, i tuoi eredi

riscuoteranno la somma che aspettavi dal tuo risparmio quotidiano: i rischi di una morte prematura li assumo sovra di me.

Mentre l'assicurazione delle cose non fa che riparare la perdita di un valore che esisteva prima del sinistro, l'assicurazione sulla vita crea dei valori che non esistevano. In Inghilterra vi hanno quattro miliardi accumulati nelle Casse delle Compagnie assicuratrici, e quei capitali senza il loro aiuto si sarebbero in gran parte dispersi. Talvolta è tormentosa quella scadenza fissa e inflessibile; ma il tormento si trasforma in vittoria, per chi ha fornito la sua lunga *via crucis*, senza fallire alla promessa che ha fatto a sè stesso.

L'assicurazione non si rivolge al possidente ricco di beni, che impiega i risparmi nel migliorarli, contento di lasciare ai suoi figliuoli l'eredità raccolta dagli avi. Non si rivolge nemmeno all'operaio che non può contare sovra il reddito costante che è necessario a pagare il premio annuale, e preferisce le casse di risparmio, o di mutuo soccorso, senza scadenze inflessibili. Ma fra i possidenti e gli operai, v'ha una classe media di commercianti, di medici, di avvocati, di alti impiegati, cui i

lauti guadagni consentono un continuo risparmio. Se la morte li sorprende prima che abbiano costituito un capitale, non lasceranno ai propri figli che un'eredità inacerbita dai ricordi degli agi goduti: l'assicurazione li preserva da questo dolore. Così essa crea veramente l'eredità nel popolo, così moltiplica gli elementi che vogliono l'ordine nella patria.

Ed è un capitale che non ha soltanto un valore remoto per l'ultimo dì, perchè la Polizza ha un valore presente, in ragione dei premi versati, e perciò può divenire uno strumento di credito. Le stesse Compagnie prestano sul pegno della Polizza o la riscattano all'assicurato che non può continuare il versamento dei premi, dopo un certo numero d'anni.

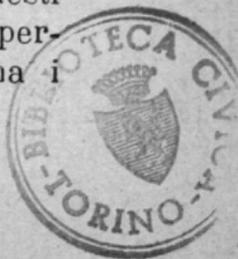
L'assicurazione non crea soltanto il capitale, ma lo salva dalla dispersione. La legge sulle successioni par fatta apposta per distruggere i patrimoni: l'articolo che consente a ciascuno dei coeredi di chiedere in natura la sua parte di beni (art. 987 c. c.), gli concede di chiedere una parte dell'opificio, dell'azienda paterna, o di farli mettere all'incanto. Così la morte non arresta soltanto l'attività del padre, ma liquida le case di commercio, spezza le più belle im-

prese, ed obbliga il figlio che vuol seguire l'industria del padre a cominciare da capo. Ebbene l'assicurazione offre il modo di salvare quelle fortune da una liquidazione rovinosa. Essa dice al padre: risparmia sui tuoi guadagni una somma abbastanza forte per costituire coll'aiuto dell'assicurazione un capitale al figlio che non ha attitudine per la tua industria, cosicchè essa pervenga interamente all'altro figliuolo, che continuerà la casa, e il buon nome paterno. Essa dice al figlio previdente: risparmia sui tuoi guadagni tanto che basti a riscattare la parte de' tuoi fratelli, e a continuare l'industria dove ti sei fatto grande, e che si è ingrandita con te. Questa osservazione che l'*About* (de l'assurance) faceva per la Francia vale esattamente anche per noi.

È pieno di conforto e di promesse per la solidarietà umana lo studio di questo contratto che col solo impulso della speculazione, conduce la varia famiglia degli assicurati alla conquista di un mondo migliore. Il sacerdote, l'economista, il sensale possono farne la propaganda, ognuno nell'interesse della sua fede. Essi possono dire ad una voce ai loro neofiti: « Quando si presenta innanzi alla vostra im-

maginazione la sorte che si prepara a vostra moglie, e ai vostri figliuoli dopo che sarete morti: quando il vostro pensiero si tortura nel cercare donde il vostro figliuolo trarrà i mezzi per divenire, nella difficile concorrenza della vita, un galantuomo indipendente: quando pensate che la vostra figliuola, ancora bambina di due o tre anni, diverrà fanciulla e dovrà andare a marito; quando vi sorprendono questi pensieri, allora, non lo dimenticate, assicuratevi. » Un amico mio, pieno di figliuoli e d'ipocondria, che viveva in continua trepidanza della morte si persuase a toccare sicurtà. Dopo d'allora nella fiducia d'aver provveduto al loro avvenire rassicurando l'animo, riguadagnò in salute. Ed ora l'Agente della Compagnia Assicuratrice ad ogni rinnovarsi dell'anno gli manda un prospero augurio. Se è vero, come fa credere il proverbio, che gli auguri sinceri allungano il filo della vita, il mio amico potrà godersi ancora per lungo tempo questo bel sole di Parma. Così, a rovescio delle tontine e dei vitalizi, la Compagnia ci guadagna più che vive l'assicurato, e questi, conservando con cura la sua salute adempie il suo debito contrattuale.

L'assicurazione reca ancora la pace negli opifici ove sogliono agitarsi rancori impazienti. I padroni che assicurano gli operai dagli accidenti che li minacciano nel lavoro recano alle vittime dell'industria il conforto di una previdenza, cui quelli non possono da soli ricorrere per la scarsità dei loro salari. Il progetto del Ministro Berti che attende l'approvazione del Parlamento, creando una presunzione di colpa contro i padroni degli operai feriti od uccisi, li spinge quasi per forza a porsi sotto l'egida dell'assicurazione, a preservare l'avvenire degli operai per preservare sè stessi. Nei paesi fiorenti d'industrie, nell'Alsazia e nella Svizzera, queste assicurazioni degli operai, fatte a spese dei padroni, sono frequenti e anche da noi si potrebbe citarne qualche notevole esempio. Per questa guisa l'operaio ha la certezza che se inferma non gli mancherà la mercede, da cui trae il nutrimento; che se diviene invalido al lavoro, avrà da vivere onestamente nel suo riposo forzato; che se soccombe per un accidente, lascerà alla famiglia superstite un capitale per vivere. In questi contratti collettivi dei padroni per tutto il personale dell'opificio l'assicuratore esamina i



pericoli dell'industria per fissare la misura del premio. La Polizza rivolge al padrone un minuto interrogatorio: il lavoro è a mano od a macchina? quale n'è la forza motrice? le caldaie a vapore sono verificate? sono poste nei laboratori, e a quale distanza fra loro? quante ore vi si lavora, di giorno o di notte? ed escludono i fanciulli in tenera età, di cui tante volte i padroni sfruttano le forze nascenti. Dov'è trascurata l'igiene, ove le ore di lavoro sono soverchie, ove gli operai sono costretti a lavorare accanto alle caldaie, ivi i premi sono più alti: così il principale è consigliato dal proprio interesse a creare nella sua fabbrica un ambiente ove l'assicurazione sia al minimo prezzo. Questo contratto, frutto di una previdenza elaborata, è a sua volta stimolo al miglioramento.

Quando si pensa al bene che si può fare, come scrive il Luzzati, colla forte e sagace eloquenza che forma il suo stile (1), con minimi sacrifici in virtù della legge dei grandi numeri, è lecito domandarsi perchè l'esempio non si

(1) LUIGI LUZZATI: *Previdenza libera e previdenza legale* — Milano, Hoepli ed. 1882.

diffonda più rapidamente. La buon'azione dei padroni, si converte, come accade sempre, in ottimo affare; gli operai soddisfatti, assidui, coraggiosi con piena coscienza dei loro doveri e dei loro diritti; i padroni austeri, benevolmente esigenti, senza rimorsi quando le sventure fortuite colpiscono i loro operai. Già, se un lavorante si ammala, si mutila, muore nell'officina, qual principale può avere il cuore sì duro, da non pensare a lui, e alla sua famiglia superstite? E invece di liquidare coll'elemosina questi debiti di pietà e di cautela, invece di affrontare le liti che lasciano sempre una coda di rancori e di malcontenti non è meglio chiarire coll'assicurazione i diritti e doveri di ciascuno? Il credito determinato e giuridico dell'operaio gli accresce la dignità, mentre preserva il padrone da irragionevoli esigenze.

Così l'assicurazione sorta da povere origini ha diffuso sempre più largamente i suoi rami, mano mano, che l'uomo avvicinandosi all'uomo, scopri le forze latenti e mirabili della solidarietà umana.

La sua storia si svolge come una storia glo-

riosa di battaglie combattute per la solidarietà umana. Dall'associazione passiva che assiste indifferente alle disgrazie altrui, o le soccorre secondo il capriccioso impulso della carità siamo giunti ad un'associazione attiva, ordinata, in cui, tolta ogni causa di antagonismo, il bene di ognuno coopera al bene di tutti. Lo spettacolo di questo istituto, di cui la speculazione ha posto le basi e che la morale incorona, ispira la fede nella cooperazione finale e pacifica dell'umanità. »

Ed ora che colle parole del prof. Vivante abbiamo tratteggiato lo spirito dell'Istituzione, diamo un breve cenno sulla **REALE Compagnia Italiana di Assicurazioni sulla vita**, sedente in Milano.

Sorse nell'anno 1862 per iniziativa di alcune notabilità della Banca e della possidenza, quando l'Italia di recente costituitasi a Nazione reclamava nel suo seno la fondazione di un Istituto che *prettamente italiano* s'accingesse all'eser-

cizio delle *Assicurazioni sulla vita*, già molto sviluppate all'estero e poco conosciute fra noi perchè scarsamente applicate e pressochè soltanto da Società straniere.

La *Reale Compagnia Italiana* sedente in Milano (nel palazzo di sua proprietà, via Monte Napoleone N. 22) è dunque *la sola Società Nazionale* che da quasi ventidue anni si dedica esclusivamente al ramo *Assicurazioni sulla vita* e specialmente alla forma più eletta delle stesse, cioè alle *Assicurazioni di previdenza*.

Il suo *capitale sociale* può essere portato a *dieci milioni di lire*; ma il Consiglio di Amministrazione lo limitò a L. 6,250,000, ritenendo questa cifra bastevole quale capitale di fondazione funzionante da riserva supplementare, pel riflesso che nell'esercizio del ramo *assicurazioni sulla vita* le garanzie vogliono specialmente costituire colla prudenza e serietà nell'assumere i rischi, coll'introito dei premi e colla fermezza a non scendere a ribassi di tariffa per vincere il lavoro della concorrenza.

Il Capitale Sociale di L. 6,250,000 è formato da N. 1250 Azioni *nominative* da L. 5000 cadauna col versato di L. 500 ciascuna, pel primo decimo e quindi per complessive

L. 625,000; il non versato è costituito da Obbligazioni firmate dagli Azionisti per un complessivo di L. 5,625,000. Importa rimarcare che il rilevante valore nominale delle Azioni e l'essere le stesse *nominative e non facilmente trasmissibili* se non dietro speciale autorizzazione del Consiglio di Amministrazione (il quale è molto rigoroso e guardingo nell'accordarla), non permette la speculazione sulle stesse e nel mentre accresce credito e serietà alla Compagnia, garantisce l'integrità del capitale sociale senza che essa corra il pericolo di cercare in operazioni azzardose ed estranee al proprio compito, il mezzo per corrispondere l'alto interesse su grosso capitale versato.

L'impiego di fondi presso la Reale Compagnia è fatto per L. 2,765,000 in proprietà stabili in Milano delle meglio situate, e per L. 10,137,000 in effetti pubblici e valori industriali di primissima categoria; offre quindi in complesso una garanzia di oltre L. 19,000,000.

La modicità delle tariffe, la liberalità nelle condizioni di contratto che in genere reggono con vantaggio in confronto con quelle di altre Società (come, ad esempio, un maggior tempo utile concesso pel pagamento di premi, per la

rimessa in vigore di polizze decadute — il sistema di computo d'età per la base del calcolo di premio — le norme fisse di riscatto — le facoltà agli assicurati per viaggi in tutta Europa e nei porti del Mediterraneo e del Mar Nero), — la disposizione statutaria tendente a rimediare nei casi di perdita o smarrimento di polizze, senza dover attendere che scorra la *prescrizione*, — sono notevoli attrattive per il pubblico verso la Reale Compagnia.

In fatto di risultato d'affari, dall'origine al 31 dicembre 1883, la Reale Compagnia aveva stipulato Num. 14209 polizze di contratti per L. 89,127,987.76 di capitali assicurati oltre ad altre L. 2,648,623.52 di capitali per la costituzione di L. 305,122.17 di annue rendite vitalizie.

Nell'esercizio 1883 gli incassi di premi raggiunsero la cifra di L. 1,495,885.39 — gl'interessi riscossi dai fondi di impiego quella di L. 614,142.15.

Soddisfacentissimo in tale anno fu il contingente dei sinistri; esso raggiunse la cifra di sole L. 200,606.39, inferiore per ciò di circa la metà a quella preventivata come probabile, cioè è il risultato della prudenza che ha la Reale Compagnia nella assunzione di rischi.

Il totale dei pagamenti fatti ad assicurati dall'origine sorpassa i *nove milioni di lire*.

La Reale Compagnia ebbe a lottare assai all'intento di vincere le difficoltà che venivano opposte per una parte dall'ignoranza e pregiudizi in fatto di assicurazioni sulla vita — e per l'altra dalla scarsa possibilità di risparmi conseguenza delle crisi, dei sacrifici, attraversati ed incontrati dal Paese per arrivare al risorgimento ed a consolidarne l'esistenza. — Non è dunque a stupire se la massa d'affari ottenuta dalla Reale Compagnia nella sola Italia, ed in tempi difficili, non può ancora confrontarsi, riguardo ad entità numerica, con quanto le migliori Società congeneri straniere, hanno potuto raccogliere operando *in molti altri Paesi* dove ragioni politiche e finanziarie permisero e favorirono lo sviluppo della Istituzione.

Oggi anche il Legislatore Italiano ha studiato l'importanza del contratto di Assicurazione sulla vita e col classificarlo in modo specialissimo nel Codice di Commercio, contribuisce a farne apprezzare lo sviluppo nella società.

Le due **Medaglie d'oro**, conferite alla *Reale Compagnia Italiana di Assicurazioni sulla vita*, l'una alla Esposizione di Milano 1831 e l'altra

a quella di Lodi 1883, — per voto di due Giurie composte di eminenti statisti — furono come una parola di lode e d'incoraggiamento che il Paese volle tributarle.

Conosciuta l'Istituzione sarà utile qualche particolare sulle applicazioni che di essa si possono fare presso la *Reale Compagnia Italiana di Assicurazioni sulla vita*, sedente in Milano.

Operazioni della Reale Compagnia

ASSICURAZIONE VITA INTIERA — Capitale pagabile alla morte dell'assicurato a favore di sua moglie, dei suoi figli od eredi.

CASO VERIFICATO. — A. S. di Monopoli (*Terra di Bari*) Negoziante, si assicurò con Polizza N. 11972, per un Capitale di L. **25,000** a favore dei propri eredi. Pagò un sol premio annuo di L. **1,150** e dopo pochi mesi dalla sottoscrizione della Polizza venne a morire per malattia acuta. La Reale Compagnia pagò agli eredi l'importo del Capitale assicurato.



ASSICURAZIONE A TERMINE FISSO — Capitale pagabile ad epoca fissata sia all'assicurato se vivo, sia a chi di diritto se fosse premorto; il pagamento del premio annuo non ancora scaduto cessa nel caso di premorienza dell'assicurato.

CASO VERIFICATO. — G. P. S. di Napoli, Negoziante, assicurato con Polizza N. 12734, pel Capitale di L. **10,000** pagabile al termine fissato di anni venti dalla data del contratto, morì dopo aver pagato una sola annualità di L. **395** ed i suoi eredi alla scadenza degli anni venti riceveranno il capitale assicurato di L. **10,000**.

ASSICURAZIONE MISTA — Capitale pagabile all'assicurato se è vivo ad epoca determinata, od anche prima di quell'epoca a chi di diritto se egli premorisse.

CASO VERIFICATO. — G. M. B. di Como, Possidente, con Polizza N. 12276, si assicurò mediante un premio annuo di L. **976**, un Capitale di L. **20,000** pagabili a lui stesso se vivente entro venti anni. Morì dopo sei mesi dalla data della Polizza e la Reale Compagnia, fece subito tenere ai figli dell'assicurato il Capitale di L. **20,000**.

~~~~~  
**RENDITE VITALIZIE. — DOTAZIONI.**  
—————

# CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

DELLA

Reale Compagnia Italiana di Assicurazioni Generali  
sulla Vita dell'Uomo in Milano

---

**Restelli** Avv. Comm. **Francesco**, Possidente, Consigliere Comunale, PRESIDENTE. — *Milano*.

**De Lucini** Nob. Cav. **Ignazio**, Possidente, VICE-PRESIDENTE. — *Milano*.

**Arlotta** Comm. **Mariano**, Banchiere, Reggente della Banca Nazionale. — *Napoli*.

**Belinzaghi** Conte Comm. **Giulio**, Senatore del Regno, Sindaco di *Milano*.

**Brambilla** **Pietro**, Amministratore delle Ferrovie Meridionali Italiane. — *Milano*.

**Cagnola** Nob. Cav. **Carlo**, Senatore del Regno. — *Milano*.

**Cavajani** Cav. **Francesco**, Banchiere, Reggente della Banca Nazionale. — *Milano*.

**Conti** Cav. **Emilio**, Possidente. — *Milano*.

**Giacobbe** Avv. Cav. **Giovanni**, Giudice Conciliatore. — *Milano*.

**Meuricoffre** Cav. **Tell**, Banchiere, Console Generale di Olanda. — *Napoli*.

**Noseda** Cav. **Emilio**, Possidente, Amministratore della Banca Popolare. — *Milano*.

**Ponti** Cav. **Ettore di Andrea**, Industriale, Consigliere Comunale. — *Milano*.

**Spagliardi** **Antonio**, Banchiere, Reggente della Banca Nazionale. — *Milano*.

**Ulrich** **Edmondo**, Banchiere, Reggente della Banca Nazionale. — *Milano*.

---

DIRETTORE: **Segabrugo** Cav. **Cesare**. — *Milano*.

AGENTI IN TORINO  
DELLA  
**REALE COMPAGNIA ITALIANA**  
DI  
ASSICURAZIONI GENERALI  
SULLA VITA DELL'UOMO  
Signori **CUSIN e RIVOIRE**  
Via Provvidenza, 4

---

# SERVIZII PUBBLICI

---

## ESPOSIZIONE INDUSTRIALE NAZIONALE.

**Comitato esecutivo**, Piazza Castello, N. 12.

---

Il Municipio di Torino, d'accordo col Comitato esecutivo della Esposizione, ha provveduto perchè si possano avere

### CAMERE D'AFFITTO IN CASE PARTICOLARI

Dirigendosi all'UFFICIO ALLOGGI nelle stazioni ferroviarie di *Porta Nuova*, *Porta Susa* e nel *Recinto dell'Esposizione*, ove vi sono appositi padiglioni, si possono avere:

**Camere di 1.<sup>a</sup> categoria** per L. 5 ed oltre al giorno, oltre un diritto d'ufficio, per una volta tanto, di L. 1.50 per camera.

**Camere di 2.<sup>a</sup> categoria** per L. 3 a 5 al giorno, oltre un diritto d'ufficio, per una volta tanto, di L. 1 per camera.

**Camere di 3.<sup>a</sup> categoria** per L. 3 al giorno, oltre un diritto d'ufficio, per una volta tanto, di Cent. 50 per camera.

*Tale diritto d'ufficio verrà pagato dal viaggiatore all'Ufficio alloggi, appena sarà disceso dal treno ferroviario.*

L'ufficio rilascia uno stampato in cui ci sono le norme regolamentari colle quali sono disciplinati i prezzi ed i rapporti tra i proprietari e i concessionari dell'ufficio.

---

## UFFICI DI QUESTURA.

**Ufficio Centrale**, Piazza S. Carlo, accanto alla Chiesa di Santa Cristina.

**Sezione Monviso**, Via Mazzini, N. 5.

- » **Dora**, Via Porta Palatina, N. 24.
  - » **Moncenisio**, Corso Valdocco, N. 6.
  - » **Borgo Dora**, Piazza Emanuele Filiberto, N. 16.
  - » **Po**, Via Vanchiglia, N. 16.
  - » **Borgo Po**, Via Moncalieri, N. 1.
  - » **Borgo S. Salvatore**, Via Silvio Pellico, N.
- 

## UFFICI POSTALI.

**Centrale**, Via Principe Amedeo, N. 10.

**Succursale**, N. 1 Scalo ferroviario di Porta Nuova.

- » » 2 Via Garibaldi, N. 22.
- » » 3 Piazza dello Statuto, N. 11.
- » » 4 Via Vanchiglia, N. 2.

**Ufficio Paechi postali**, Via Carlo Alberto, N. 9.

---

## UFFICI TELEGRAFICI.

**Centrale**, Via Principe Amedeo, N. 8. *bis*.

**Succursale**, Piazza Carlo Felice, N. 10.

- » Piazza dello Statuto, N. 4.
- 

## UFFICI TELEFONICI.

**Società Generale Italiana**, Angelo Via e Piazza Carlo Alberto.

**Società Italo-Americana**, Via Finanze, N. 5.

---

## RITIRATE PUBBLICHE.

Tassa Cent. 10.

Piazza Castello, vicino alla stazione dei Tramways a Vapore.

Via della Zecca, N. 1.

Via Garibaldi, N. 16.

Presso il Ponte di Ferro.

## TARIFFA DEI TRAMWAYS E OMNIBUS

nella città Cent. 10 per corsa.

## TARIFFA DELLE VETTURE CITTADINE.

| TARIFFA<br>nel perimetro della linea daziaria<br>DI TORINO<br>compreso il Camposanto | Vetture ad un cavallo                      |                                            |
|--------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------|--------------------------------------------|
|                                                                                      | dalle ore 6<br>del mattino<br>a mezzanotte | da mezzanotte<br>alle ore 6<br>del mattino |
| Per ciascuna corsa . . . . . L.                                                      | 1 —                                        | 1 20                                       |
| Per la prima mezz'ora. . . . . »                                                     | 1 —                                        | 1 50                                       |
| Per la prima ora . . . . . »                                                         | 1 50                                       | 2 —                                        |
| Per ogni mezz'ora successiva . »                                                     | 0 75                                       | 1 —                                        |
| Per ogni collo. . . . . L.                                                           | 0 20                                       |                                            |

Dalla stazione centrale ad un punto qualsiasi  
nell'interno della città . . . . . L. 1 20  
Nella corsa di ritorno alla stazione . . . . . » 0 60

**NB.** Non sono considerati come colli i cartoni, i sacchi da notte, i parapioggia ed altri minuti oggetti che il viaggiatore porta alla mano.



# TRAMWAYS A CAVALLI

di residenza in Piazza Castello.

**Da Piazza Castello** alla Barriera di Nizza = Via Langrange e Via Nizza.

**Idem** al Valentino = Via Finanze, Via Carlo Alberto — Via Borgo Nuovo — Corso lungo Po — Giardino del Valentino — Palazzo dell'Esposizione.

**Idem** al borgo S. Donato o Martinetto = Via Garibaldi ex Dora grossa — Piazza dello Statuto — Borgo S. Donato — Al Martinetto.

**Idem** alla Barriera di Lanzo = Via Palazzo di Città — Via Milano — Piazza Milano — Piazza Emanuele Filiberto — Piazza dei Molini — Ponte Mosca — Ferrovia Ciriè-Lanzo e Barriera di Lanzo ove trovasi la stazione ferroviaria della Succursale.

**Idem** alla Barriera di Casale e Madonna del Pilone = Via Po — Piazza Vittorio Emanuele — Ponte di Pietra — Borgo Po — Madonna del Pilone.

**Idem** alla Barriera di Piacenza = Via Po — Piazza Vittorio Emanuele — Ponte di Pietra — Via Moncalieri — Barriera di Piacenza.

**Idem** al Corso Re Umberto fermata alle Scuole Rignon = Via Roma — Piazza Carlo Felice — Via Sacchi — Corso Duca di Genova — Corso Re Umberto — fermata alle scuole Rignon.

---

## TRAMWAYS A CAVALLI

di residenza in Piazza Vittorio Emanuele.

- Dalla Piazza Vittorio** alla Piazza Solferino = Via Bonafous — Lungo Po — Corso Vitt. Eman. II (passando davanti alla Staz. Cent. di P. N.) — corso Re Umberto — Piazza Solferino.
- Idem** alla Piazza dello Statuto = Via Plana — Via Maria Vittoria — Piazza S. Carlo — Via S. Teresa — Via Cernaja — Piazza S. Martino (ove trovasi la Stazione ferroviaria di Porta Susa) — Piazza dello Statuto.
- Idem** alla Piazza dello Statuto = Via Bava — Corso S. Maurizio — Corso Regina Margherita (attraversando Piazza Emanuele Filiberto) — Corso Palestro — Piazza dello Statuto.
- 

## TRAMWAYS A CAVALLI

PARTENZA

da Via S. Secondo a Piazza Emanuele Filiberto.

- Via S. Secondo — Via dell' Arsenal e — Via Oporto — Piazza Solferino — Piazza Venezia — Corso Siccardi — Piazza Savoja — Via della Consolata — Corso Regina Margherita e Piazza Emanuele Filiberto (volgarmente chiamata Piazza Milano).
- Dal Ponte Nuovo a Piazza Emanuele Filiberto (volgarmente chiamata P. Milano).
- Partenza sulla strada di Moncaleri vicino al Ponte Nuovo — Corso Dante — Via Madama Cristina — Via Accademia Albertina — Via Rossini — Corso S. Maurizio — Corso Regina Margherita, e Piazza Emanuele Filiberto.

# FERROVIE ECONOMICHE E TRAMWAYS A VAPORE.

**Ferrovia Colli** — da Torino a Rivoli = Partenza dalla Piazza dello Statuto.

**Ferrovia Torino-Veneria-Lanzo** = Partenza dalla Stazione situata dopo il Ponte Mosca sulla Dora.

**Torino-Saluzzo** = Partenza da Via Nizza ad est della Staz. delle ferrovie Alta Italia di Porta Nuova.

**Torino-Orbassano-Piossasco** = Partenza da Via Sacchi ad Ovest della Stazione delle ferrovie suddette.

**Torino-Stupinigi-Vinolo** = Partenza come sopra.

**Torino-Moncalieri-Poirino** = Partenza da Piazza Castello.

**Torino-Gassino-Chivasso** = Come sopra (detta strada dopo la Madonna del Pilone ha la fermata davanti alla stazione della nuova ferrovia Agudio per Superga).

**Torino-Leyni-Rivarolo** = Partenza da Piazza Emanuele Filiberto.

**Torino-Parco-Settimo** = partenza ut supra, Piazza dello Statuto alla Tesoriera = Partenza da detta Piazza.

---

## TORINO-SUPERGA.

Ferrovia particolare, sistema Agudio, in coincidenza col tramway di Gassino — si parte col tramway a vapore da Piazza Castello sino alla stazione *Madonna del Pilone*, ove fa capo la Ferrovia particolare per Superga.

## UBICAZIONE DEI TEATRI.

**Teatro Regio**, Portici meridionali di Piazza Castello.

**Teatro Carignano**, Via accademia delle scienze di  
contro al Palazzo Carignano.

**Teatro Alfieri**, Piazza Solferino, N. 2.

**Teatro Gerbino**, Angolo delle vie Plana e del Soccorso.

**Teatro D'Angennes**, Via d'Angennes, N. 24.

**Teatro Balbo**, Via Andrea Doria, N. 15.

**Teatro Nazionale**, Via Lamarmora, in fondo ai portici.

**Teatro Vittorio Emanuele**, Via Rossini, N. 13.

**Teatro Rossini**, Via di Po, N. 24.

**Teatro Scribe**, Via della Zecca, N. 27.

**Circo Milano**, Corso Santa Barbara, N. 9.

**Sala Marchisio**, Via Rossini, N. 3.

---

SEDE DELLA  
**REALE**  
COMPAGNIA ITALIANA

di Assicurazioni generali

SULLA VITA DELL'UOMO

FONDATA NELL'ANNO 1862

E PREMIATA CON

**MEDAGLIE D'ORO**

ALLE ESPOSIZIONI

di Milano 1881 e di Lodi 1883

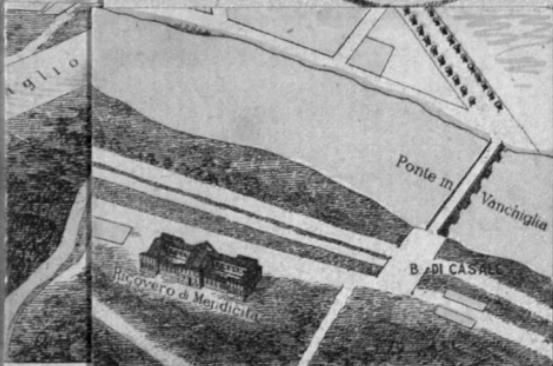
---

MILANO

**Via Monte Napoleone, N. 22**

PALAZZO PROPRIO

D JCCINI)



» APPENDIO »

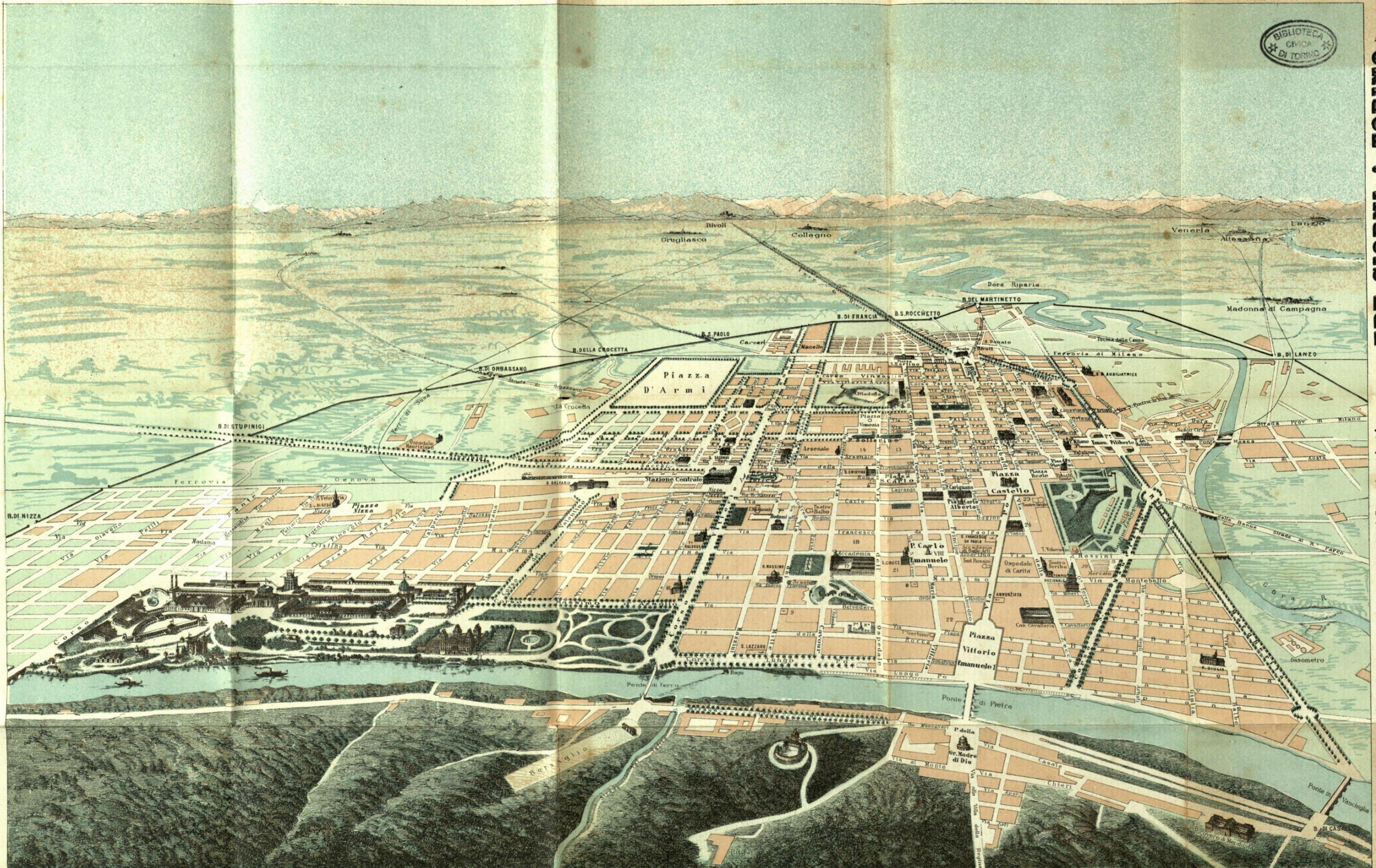
Leti. Depositata per qualunque riduzione

INCIPAL GIARDINI

- Reale.
- Municipale
- Espositiva
- Belle Arti
- Ricordi
- Cittadini
- Ritiro
- Macellare
- Carcere
- Caserma
- Caserma
- Ospedale
- Manicomio
- Ospedale
- Veterinario
- Ricovero
- S. Giovanni (Cattedrale).
- Reale.
- Castello.
- Carlo Emanuele II.
- Vittorio Emanuele I.
- Bodoni.
- Maria Teresa.
- Madama Cristina.
- Nizza.
- Paleocapa.
- Statuto.
- Pietro Micca.
- Pal. Città.
- Giardino pubblico (Valentino).
- " " zoologico.



# TORINO A COLPO D'OCCHIO (VEDUTA DAL M. DEI CAPPUCCINI)



APPENDICE alla piccola « Guida Artistica » — « TRE GIORNI A TORINO » — COMPAGNIA ITALIANA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA  
Edita dalla « REALE » COMPAGNIA ITALIANA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA  
SEDE IN MILANO

STAB. LITOG. FLLI TENSI

Prop. Artistica Lotti. Depositata per qualunque riduzione

### CHIESE

- 1 S. Barbara.
- 2 Consolata.
- 3 S. Croce (Basilica).
- 4 S. Carlo.
- 5 S. Giocchino.
- 6 S. S. Pietro e Paolo.
- 7 S. S. Simone e Giuda.
- 8 S. Felagia.
- 9 Sacramentine.
- 10 S. Giovanni Evangelista.
- 11 S. Maria Ausiliatrice.
- 12 S. Secondo.
- 13 S. Cristina.
- 14 S. Giovanni (Cattedrale).
- 15 S. Massimo.
- 16 S. Lazzaro.
- 17 S. Coere di Geod.
- 18 Gran Madre di Dio.
- 19 S. Maria del Carmine.
- 20 S. Maria della Misericordia.
- 21 S. Maria della Provvidenza.
- 22 Annunziata.
- 23 S. Maria degli Angeli.
- 24 S. Salvatore.
- 25 S. S. Martiri.
- 26 S. Domenico.
- 27 S. Giuseppe.
- 28 S. Francesco d'Amisi.
- 29 S. Francesco da Paola.
- 30 S. Rocco.
- 31 Spirito Santo.

### PALAZZI PRINCIPALI

- 1 S. S. Trinità.
- 2 Corpus Domini.
- 3 S. Tomaso.
- 4 S. Giulia.
- 5 S. Teresa.
- 6 S. Lorenzo.
- 7 S. Filippo.
- 8 Tempio Valdese.
- 9 Sinagoga.
- 10 Caserma Cernaia.
- 11 Banca nazionale.

### PALAZZI PRINCIPALI

- 14 Arcivescovado.
- 15 Regie Poste.
- 16 Delle Scienze.
- 17 Debito Pubblico.
- 18 Museo Industriale.
- 19 Ospedale S. Giovanni.
- 20 Mercato del Vino.
- 21 Ospedale militare.
- 22 Caserma dei Bersaglieri.
- 23 Accademia militare.
- 24 Università.
- 25 Foro Frumentario.
- 26 Valentino.
- 27 Orto Botanico.
- 28 Arsenale di Costruzione.
- 29 Madama.

- Reale.
- Municipale.
- Esposizione.
- Belle Arti.
- Ricordo Nazionale.
- Cittadella.
- Ritiro Vedove e Nubili.
- Macello.
- Carcere Giudiziario.
- Caserna d'Artiglieria.
- Caserna di Cavalleria.
- Ospedale S. Luigi.
- Manicomio.
- Ospedale Mauriziano.
- Veterinaria.
- Ricovero di Mendicità.

### PONTI

- 1 Ponte la pietra sul Po a Piazza Vitt. Em. I.
- 2 in ferro sul Po.
- 3 di Vanchiglia.
- 4 Nuovo.
- 5 Mosca sulla Dora.
- 6 della Benne sulla Dora strada al Parco.

### STAZIONI

- 1 Centrale.
- 2 Succursale di Milano (S. Martino).
- 3 Di Rivoli.
- 4 Di Cirié.

### TEATRI

- 1 Regio.
- 2 Gerbino.
- 3 Carignano.
- 4 Vittorio Emanuele.
- 5 Scribe.
- 6 Alfieri.
- 7 Balbo.
- 8 Rossini.
- 9 D'Angennes.
- 10 Arena torinese.
- 11 Martiniano (marionette).

### MONUMENTI

- 1. Traforo del Fréjus.
- 2. Pietro Micca.
- 3. Duca di Genova.
- 4. Emanuele Filiberto.
- 5. Massimo d'Azeglio.
- 6. Paleocapa.
- 7. Carlo Alberto.
- 8. Cavour.
- 9. Guglielmo Pope.
- 10. Conte Verde.

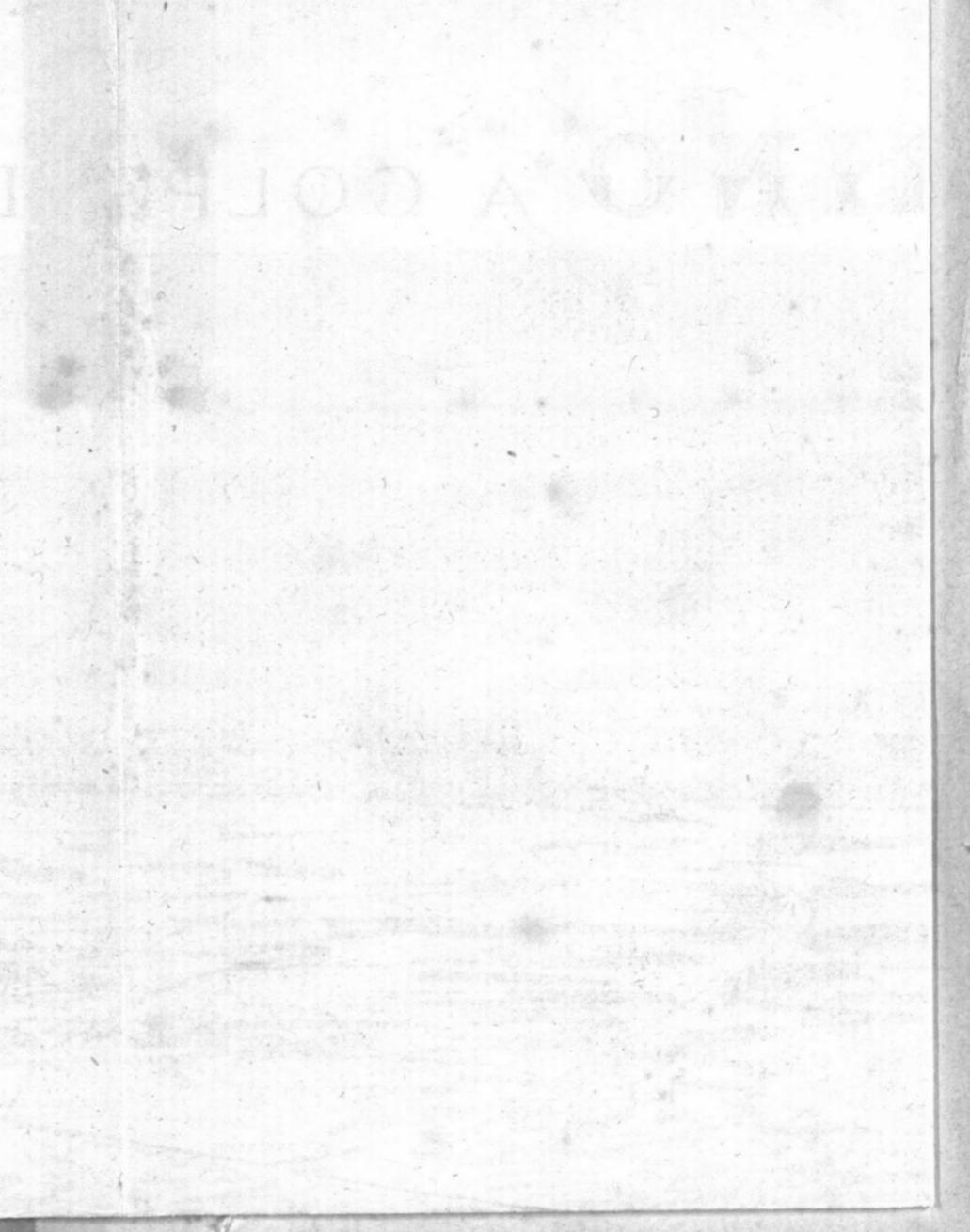
### PIAZZE E GIARDINI

- 1 D'Armi.
- 2 S. Martino.
- 3 Emanuele Filiberto.
- 4 Del Molin.
- 5 Milano.
- 6 Savoia.
- 7 Varese.
- 8 Solferino.
- 9 Carlo Felice.
- 10 Vittorio Emanuele II.
- 11 S. Carlo.
- 12 Carignano.
- 13 Carlo Alberto.
- 14 Cavour.
- 15 S. Giovanni (Cattedrale).
- 16 Reale.
- 17 Castello.
- 18 Carlo Emanuele II.
- 19 Vittorio Emanuele I.
- 20 Bodoni.
- 21 Maria Teresa.
- 22 Nizza.
- 23 Madama Cristina.
- 24 Palacapa.
- 25 Statuto.
- 26 Pietro Micca.
- 27 Pal. Giu.
- 28 Giardino pubblico (Valentino).
- 29 zoologico.



DEPARTMENT OF AGRICULTURE

C



LA PRIMA EDIZIONE

• di N° 20.000 esemplari •  
DELLA

GUIDA ARTISTICA  
TRE GIORNI A TORINO

FU DESTINATA  
dalla

REALE COMPAGNIA ITALIANA

DI ASSICURAZIONI GENERALI

SULLA VITA DELL'UOMO

IN MILANO

A TOTALE BENEFICIO

DEL

R. RICOVERO DI MENDICITÀ

+IN TORINO+



Seconda Edizione